

RABBI*informa*

N. 4 DICEMBRE 2003 - N. progr. 51

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL COMUNE DI RABBI



COMUNE DI RABBI

Autorizzazione Tribunale di Trento N. 704 del 19/01/1991 - Spedizione in A.P. 70% D.C.B. Trento - TAXE PERCUE
IN CASO DI MANCATA CONSEGNA RESTITUIRE AL MITTENTE - COPIA GRATUITA
Direttore Responsabile: ADRIANO DALPEZ - Grafica & Stampa: Tipolitografia ANDREIS s.n.c. - Zona Commerciale 4/A - 38027 MALÉ (TN)

AVVISI AI LETTORI

La vigente Normativa Urbanistica Provinciale prevede una procedura semplificata con la quale le Amministrazioni comunali possono rettificare gli errori materiali riscontrati nel Piano Regolatore Generale Comunale.

A causa della vastità del territorio del Comune di Rabbi, della presenza di numerosi nuclei sparsi ed immobili isolati, l'Amministrazione comunale ha già dovuto fare ricorso più volte alla procedura sopra ricordata al fine di rendere possibile la realizzazione di opere e di infrastrutture pubbliche nonché consentire ai privati l'esecuzione di lavori altrimenti non realizzabili. La possibile presenza di ulteriori situazioni che possono essere risolte con la procedura prevista per le rettifiche di errori materiali e nel contempo la necessità di accorpare gli interventi a carico del vigente P.R.G., anche al fine di contenere le spese per incarichi professionali a carico di questo Ente, hanno indotto questo Comitato di Redazione a rendere nota a tutti la possibilità di segnalare eventuali errori materiali esistenti nel Piano Regolatore Comunale relativamente a proprietà private.

Conseguentemente chiunque fosse a conoscenza di situazioni quali quelle descritte o volesse controllare la posizione dei propri beni all'interno del vigente P.R.G. può prendere contatto con l'Ufficio Tecnico Comunale e, verificata l'esistenza di errori materiali, segnalarla per iscritto all'Amministrazione comunale.

Sarà cura di quest'ultima provvedere alla rettifica degli errori materiali esistenti, in tal modo rendendo lo Strumento Urbanistico vigente realmente attuativo.

Sul numero di Rabbinforma che esce il primo trimestre di ogni anno, è consuetudine pubblicare i nominativi dei cittadini che durante i dodici mesi precedenti sono deceduti, di quelli che sono nati e dei matrimoni che si sono susseguiti in quel di Rabbi. I dati sono forniti dall'ufficio Anagrafe Comunale.

Si invitano tutti gli abitanti di Rabbi che hanno familiari o parenti fuori valle, e tutti i Rabbiesi emigrati in Italia o nel mondo, a trasmettere alla redazione, possibilmente entro il 28 febbraio di ogni anno; (in ogni caso saranno presi in considerazione anche quelli che giungeranno durante tutti i dodici mesi), i nominativi dei loro familiari e parenti, morti, nati, date e nominativi dei matrimoni, nozze d'oro, anche con relative foto o altre notizie che avreste piacere fossero pubblicate.

Ogni annuncio potrà essere consegnato:

- Personalmente in municipio
- Inviato tramite posta ordinaria al seguente indirizzo:
Per Rabbinforma - Municipio di Rabbi - 38020 S. Bernardo di Rabbi (TN)
- Potrà essere utilizzato anche l'indirizzo di posta elettronica: rabbinforma@comunerabbi.it

Sarà nostra premura pubblicare tutte le notizie che ci giungeranno, affinché siano portate a conoscenza della nostra comunità.

AUGURI DAL SINDACO

Con l'ultimo numero di Rabbinforma, giunge anche l'appuntamento degli auguri, un momento nel quale si vuole comunicare a tutti un messaggio di serenità e di gioia.

Guardandoci attorno, purtroppo troviamo però anche molte situazioni che ci rendono tristi e penso in particolare, alle famiglie dei carabinieri che quest'anno hanno perso la vita in Iraq, per insegnare la pace a quelle genti che fin'ora hanno conosciuto soprattutto guerra, odio e miseria. Questo esempio di generosità e altruismo, dovrebbe far riflettere anche noi, che viviamo in un periodo di benessere economico, ad apprezzare di più ciò di cui ogni giorno possiamo godere, case confortevoli, lavori più sicuri e ben retribuiti, figli sani, cibo abbondante e di buona qualità, assistenza medica, tranquillità sociale e servizi pubblici di buon livello. Forse dovremmo soffermarci di più a paragonare la nostra vita, con la vita di milioni di persone, che non hanno neppure il necessario per sopravvivere, così forse nel nostro cuore troveremmo più spazio per la generosità e per la gratitudine verso il Signore per quanto abbiamo ricevuto.

L'augurio che sento di porgere a tutti i concittadini, coloro i quali vivono nella nostra Valle e a coloro i quali vivono lontano, mantenendo però vivo l'affetto e il ricordo di essa, è quello di poter ritrovare la voglia di stabilire, con tutte le persone che ci sono vicine, relazioni sincere, di stima, di solidarietà e di comprensione, perché in un mondo nel quale manca poco di materiale, manca invece la generosità e la cordialità nelle relazioni umane. In questo Natale, un pensiero particolare lo dedico agli anziani, alle persone ammalate o sole ed a quelli che sentono, in particolare durante questo periodo di festa, la mancanza delle persone care che non ci sono più. A tutti porgo, anche a nome della Giunta Comunale e del Consiglio, un sincero augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

DAL NOSTRO SINDACO

Cari concittadini,

Per questa uscita del nostro periodico di informazione, mi corre l'obbligo di portare a conoscenza di voi tutti, alcune informazioni su un argomento che è stato dibattuto sui precedenti numeri di Rabbinforma e precisamente il progetto riguardante il Maso delle Plaze a San Bernardo di proprietà della Parrocchia di San Bernardo.

Premetto anzitutto, che l'Amministrazione Comunale non è mai stata coinvolta in via diretta sul progetto, relativo all'intervento da realizzare al maso delle Plaze di proprietà della Parrocchia di San Bernardo.

La notizia che era in atto una proposta di intervento, ci è giunta direttamente dagli uffici provinciali, in quanto nell'istruttoria della pratica, hanno richiesto al Comune alcune informazioni a riguardo della destinazione urbanistica delle aree.

Ancorché dal punto di vista procedurale, non vi sia nulla da eccepire, la modalità di procedere, è parsa anomala all'Amministrazione, in quanto, per tutti i precedenti lavori e progetti, attivati dalle Parrocchie, questi avevano sempre trovato una preventiva discussione con la Giunta Comunale, al fine di verificare le previsioni urbanistiche, le modalità di finanziamento e di gestione delle opere.

Nello scorso articolo inoltre è stata pubblicata una bozza progettuale con una sommaria descrizione dell'intervento, di tali documenti, all'ufficio tecnico comunale non è mai stato consegnato nulla e pertanto ritengo che nessuno abbia potuto esprimere su ciò alcun parere. Si prende atto inoltre del fatto di una disponibilità verbale a finanziare l'opera con un contributo del 80%, ma non si evidenzia su quale importo di spesa ammessa. Pare quindi corretto ricordare che normalmente, la Curia Arcivescovile di Trento, per tale tipo di interventi, al fine di concedere il proprio assenso, richiede un impegno formale dell'Amministrazione Comunale a farsi carico delle spese eccedenti i finanziamenti ottenuti ed inoltre di tutte le spese di gestione.

Per quanto riguarda la Giunta Comunale, non ha avuto informazione del fatto se anche per tale richiesta sia stata seguita la prassi sopra ricordata.

Alla luce della situazione attuale, l'Amministrazione Comunale di Rabbi, non ha alcun elemento per valutare né il progetto, né un piano finanziario e neppure gli oneri gestionali.

Giova qui ricordare però, che l'attuale situazione di bilancio, in presenza di opere importanti per le quali ci accingiamo a completare l'iter amministrativo, per procedere nel minor tempo possibile all'appalto, quali il 2° lotto dell'acquedotto generale (euro 1.801.926,37) il centro fondo al Plan (euro 2.277.616) la ristrutturazione dell'asilo di Pracorno (euro 920.011) e l'ampliamento del cimitero di Piazzola (euro 442.500,00) per le quali, pur in presenza di finanziamenti provinciali importanti, la loro realizzazione necessita di una compartecipazione finanziaria diretta sul bilancio comunale e quindi, non vi sono grandi margini di spesa, almeno per i prossimi due o tre anni.

Considerato comunque, che gli organismi eletti della Parrocchia, possono attivare direttamente progetti, indipendentemente dalla collaborazione con l'Amministrazione Comunale, si vuole qui chiarire, al fine di evitare dicerie e malintesi, che non vi sono posizioni aprioristicamente contrarie su proposte, ad oggi non conosciute. Per serietà e onestà va anche detto però, che in questo momento, risulta estremamente difficile, assumere impegni finanziari diretti, in relazione al notevole impegno ancora necessario per poter portare a termine il programma di legislatura e le relative opere pubbliche. Nella nostra situazione di bilancio infatti, l'unico elemento possibile per poter aumentare le risorse finanziarie, e quindi fare fronte a nuove spese, sarebbe quello dell'aumento dei tributi, soluzione quest'ultima, che la Giunta Comunale non ha mai preso in considerazione, in quanto, si ritiene che la popolazione di Rabbi, è composta soprattutto da persone anziane che vivono della pensione o da famiglie monoreddito e quindi, è sempre stata adottata una politica di contenimento dei tributi in maniera che questi non debbano pesare in maniera troppo negativa sui costi delle famiglie. Come sempre per il passato, siamo comunque disponibili, ad affrontare ogni ragionamento utile nell'interesse di tutta la comunità, confidando che le persone elette per ammi-

nistrare il Comune e quelle elette per amministrare i beni della Parrocchia si comprendano ed operino con lealtà e con responsabilità.

In fondo a questo ragionamento, mi sento però di esprimere un forte e sincero rammarico per le dimissioni dei componenti del Consiglio per gli affari economici, in quanto, la collaborazione con i signori Zanon Simone, Iachellini Michele e Pedergrana Piero è sempre stata positiva ed estremamente produttiva, infatti, la serietà e la competenza che hanno sempre dimostrato, nell'affrontare insieme i vari lavori, ci ha permesso di concludere molte opere con qualità negli interventi e nessuna sorpresa sotto il profilo finanziario.

Ritengo quindi giusto ringraziarli, a nome della comu-

nità di Rabbi per il prezioso lavoro svolto e, pur comprendendo le loro giuste motivazioni, voglio ricordare che c'è sempre bisogno del loro aiuto.

Oltre al Comitato affari economici, il mio ringraziamento va anche al Parroco don Renato Pellegrini, in quanto il lavoro si è svolto nell'interesse della nostra comunità.

Auspico pertanto, che si ritorni al più presto a collaborare nei modi e nelle forme che fin qui hanno dato buoni risultati, ricordando che vicino al Campanile della Chiesa c'è anche il Comune e che l'unione ha sempre fatto la forza di una comunità.

Franca Penasa

Rabbinforma su internet

Ad oltre dieci anni dall'avvio di un'esperienza voluta dall'Amministrazione Comunale per informare la popolazione sui fatti e le vicende sociali, culturali ed amministrative della Valle, il notiziario RABBINFORMA si appresta ad un salto di qualità: accanto all'attuale stesura, conosciuta da tutti perché da tempo entra periodicamente nelle famiglie della Valle, verrà ad assumere una veste informatizzata e sarà consultabile sul sito Internet "comunerabbi.it"

Questa nuova iniziativa è la risposta che il Comitato di Redazione intende dare alle numerose richieste, provenienti non solo dal territorio comunale ma soprattutto da persone che, originarie della Val di Rabbi, hanno dovuto lasciarla per vari motivi, emigrando in diverse località del territorio nazionale, in Europa e nel mondo.

L'esperienza sin qui condotta dal notiziario dimostra come il legame con il paese di origine rimanga vivo e forte, e sa come il filo di Arianna, soprattutto quando sia possibile in qualche modo mantenere i contatti.

Le nuove tecnologie, l'informatica in particolare, bene si prestano per queste finalità, consentendo di annullare i tempi di trasmissione. Proprio per rispondere a tali esigenze il Comitato di Redazione, da sempre attento al fine di fornire un'informazione puntuale e dettagliata sull'attività Amministrativa dell'Ente Comunale dando nel contempo il giusto risalto alle informazioni trasmesse dai singoli cittadini, si propone ora di avviare questa nuova esperienza, facendo leva sullo strumento più moderno - INTERNET - per divulgare "in tempo reale" le informazioni ed i dati da sempre patrimonio di RABBINFORMA. Nel momento in cui prende avvio questa nuova, stimolante iniziativa, il mio ringraziamento va innanzitutto a coloro che hanno nei rispettivi ruoli, contribuito all'avvio dell'esperienza del notiziario RABBINFORMA e all'operato di tutti coloro che, con i loro scritti, memorie, fotografie ed altro, ne hanno assicurato la prosecuzione, continuamente migliorata nella sua veste grafica ma soprattutto nei contenuti e nei temi trattati.

Oggi la proposta di questo "salto di qualità" che, condiviso pienamente dal Comitato di Redazione, rappresenta nel contempo una sfida: migliorare e sempre più qualificare i contenuti del notiziario di Valle superando nel contempo le barriere costituite dal tempo e dallo spazio mediante l'utilizzo delle tecnologie più moderne.

Un grazie a tutti coloro che, utilizzando anche il nuovo indirizzo di posta elettronica "rabbinforma@comunerabbi.it" che il notiziario mette a disposizione, vorranno contribuire a mantenere in vita ed a migliorare quest'esperienza ormai più che decennale.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI REDAZIONE
Franco Dallaserra

DON ORESTE

ha incontrato il Signore



Il giorno 11 settembre 2003, don Oreste Guarnirei veniva sepolto nel cimitero di San Bernardo, dopo la solenne cerimonia funebre, celebrata nella chiesa parrocchiale di Cles e la recita dei Vespri dei defunti nella chiesa di San Bernardo.

Don Oreste Guarnirei è stato un uomo, come ha ricordato il nipote don Tarcisio, che "non ha occupato le pagine dei giornali, che ha invece frequentato volentieri i bassifondi della storia di tanti crocifissi nella vita, con i quali ha condiviso ansie e speranze, tormenti e delusioni." Don Oreste è nato a San Bernardo il 22 settembre 1921; è stato ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1946; ha svolto il suo ministero sacerdotale a Mezzolombardo (1946 - 1949), a San Marco di Rovereto (1949 - 1953) come curato. Negli anni 1953 - 1955 è stato curato a Pergolese, quindi parroco a Daone (1955 - 1959), Moena (1959 - 1968), a Cles (1968 - 1977), a Verla di Giovo (1977 - 1988) e a Terres fino al 1994. È stato assistente dei volontari della sofferenza e direttore del Soggiorno san Vigilio (infermeria del Clero) dal 1994.

Ha sempre dimostrato un profondo "spirito di pietà e di preghiera"; dal mattino presto, prima che il sole inondasse la terra con i suoi raggi, don

Oreste era già in preghiera, in meditazione della Parola di Dio, un inizio necessario, un sostegno per sopportare le fatiche della giornata. "Severo con se stesso, di buon mattino in confessionale, dilatava il cuore di molti angustati con l'annuncio che Dio non è giudice implacabile ma tenerezza che perdona!" Celebrava la messa sempre con lo stupore del primo giorno, consapevole che "non di solo pane vive l'uomo", cosciente che gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno bisogno dell'infinito amore di un Padre fedele. E finita la Messa, si tuffava nella "chiesa del grembiule", come la chiama il compianto vescovo fi Molfetta Tonino Bello. È stato uomo che mai si è stancato di servire tanti "poveri Cristi" e crocifissi madidi di sudore, di fatiche, di schiavitù, di oppressione e di croce. Davvero questo sacerdote è stato "l'icona umile del buon Pastore"; non s'è risparmiato nel consolare chi era afflitto, nel sostenere e rialzare chi vacillava o era caduto, nel rincuorare, proteggere, indicare strade sicure da percorrere. Non ha mai adulato il potere, ha avuto come unica ambizione quella di servire Dio. E Dio lo ha chiamato, dopo che nelle sue stesse membra stanche, s'era fatto sentire il peso della vecchiaia e della malattia. Ha sempre amato S. Bernardo: lo ricordiamo presente ogni anno, nella solennità di tutti i Santi, concelebriamo sul cimitero la messa, pregare i ricordare tutti i defunti che là riposano. Ora anch'egli vi ha trovato riposo. Grazie, don Oreste, testimone tenace dell'amore di Dio!

d.r.p.

OGNI SETTIMANA NELLE NOSTRE CHIESE POTREMO TROVARE UN PIEGHEVOLE (8 paginette in tutto) CON UNA RIFLESSIONE SULL'ATTUALITÀ ALLA LUCE DEL VANGELO, GLI APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA, IL COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA SEGUENTE, ECC. Il titolo è: *"La Parola e la vita"*.

DALLE PARROCCHIE

Natale: Dio visita il suo popolo

Storicamente non sappiamo nulla delle circostanze e del luogo della nascita di Gesù. Gli evangelisti Marco e Giovanni ne tacciono. Ciò che invece Matteo e Luca dicono nei loro racconti è che questa nascita è davvero "Evangelo", buona notizia per gli uomini. Non ci danno un rapporto su dati di fatto, ma una riflessione teologica sull'inizio dell'avventura di Gesù, alla luce della conclusione della sua vita e della fede della Chiesa delle origini. Gli si diede nome Gesù, un nome comune in quelle terre e in quel tempo (confronta per esempio Colossesi 4,11). E' probabile che in quello stesso periodo in Palestina sono nati più bambini, che ricevettero questo nome. Gesù fu uno fra i tanti, la sua nascita rimase inosservata, pienamente anonima, un normale fatto di tutti i giorni. Fu un evento gioioso solo per chi vi era direttamente interessato: Maria e Giuseppe e probabilmente alcuni conoscenti.

Questo è in realtà l'originario evento natalizio: la storia non ci dice assolutamente nulla di più. Eppure, questo bambino Gesù, è per molti ancora una realtà importante, fondamentale nella loro vita. Il suo nome è ancora oggi annunciato e confessato, amato e invocato. E tutto questo non può essere un caso.

La nascita di un uomo rappresenta sempre l'inizio di una nuova possibilità nella nostra storia. Questa nuova creatura può diventare qualsiasi cosa, ma in anticipo non è possibile né predire, né prospettare quale direzione prenderà. La nascita di ogni uomo rappresenta la possibilità di un amore nuovo, totalmente sorprendente, ma anche la possibilità di un nuovo dolore e di un nuovo male nel mondo, la possibilità di una nuova speranza, ma anche di nuove disperazioni. Che ne sarà di questo bambino? Si chiedono nel Vangelo di Luca (1,66) le persone alla nascita di Giovanni, che più tardi sarà chiamato il Battista. Quale sarà la storia personale di questa nuova creatura umana che è entrata nella nostra storia? Gesù visse, prese posizione su molti problemi. Alcune persone si fidarono di Lui, i potenti lo condannarono come sobillatore del popolo, traditore. Le autorità religiose lo condannarono perché "bestemmiatore". E solo dopo la sua morte ai discepoli si aprirono gli occhi, e riconobbero che in Lui Dio aveva visitato il suo popolo, come ci si esprimeva da quelle parti.

Attraverso il suo amore paradiso e inferno divennero definizioni comprensibili già sulla terra, nel corso della nostra storia. E perciò per sempre. Le prime generazioni cristiane lo avevano capito bene quando, alla luce della vita, della morte e della risurrezione di Gesù, riflettevano sull'inizio di questa vita, sulla sua nascita. Hanno raccontato di cose strabilianti, di apparizioni di angeli e di re venuti dall'oriente, di crudeltà efferate e di un amore sconfinato. Gesù è raccontato nelle sue origini, come altre religioni raccontavano i loro miti. Noi oggi possiamo, anche grazie a questi racconti credere in Lui, unigenito Figlio, Cristo e Signore. Questi tre predicati esprimono l'unico soggetto. Gesù. E i cristiani affermano la loro fede in Gesù di Nazareth, nel Dio con noi, nel dono stupendo dello Spirito santo. (Mt 1,20 - 23) Natale è la festa dell'umanità di Dio.

Quando Dio visita il suo popolo, allora davvero succedono sconvolgimenti quali soprattutto vediamo tra i primi cristiani. Dopo quasi venti secoli, sembra normale che Dio visiti il suo popolo. Non suscita più, questa notizia, alcuna reazione; mette in moto solo l'ingranaggio forsennato del commercio. Le luci artificiali nascondono la luce vera di Dio. I canti nelle chiese diventano spesso richiami a una tradizione passata, a un evento grande, ma che non c'è più. È per questo che succedono così poche cose degne di nota tra i cristiani. Sembra che Dio, nei suoi modi e nelle sue intenzioni, abbia avviato un processo di svezzamento, che noi abbiamo chiamato secolarizzazione e morte di Dio. In questo processo di svezzamento, Egli vuole nuovamente rendere i suoi cristiani ricettivi e sensibili per il Dio che visita il suo popolo e vuole la gioia, la serenità e la salvezza di tutti. In altre parole, Dio ci vuole svegli, capaci di leggere i fenomeni del nostro tempo come sua visita. Vuole che torniamo sensibili alla giustizia e alla libertà, vuole che possiamo davvero cantare "pace in terra agli uomini che Dio ama". Riacquistare questa sensibilità è celebrare il Natale di quel piccolo bambino nato in una parte sperduta del mondo, da una donna semplice e piena di fede. Celebriamo così il Natale e Dio ci visiterà, perché saremmo davvero il suo popolo amato. Buon Natale.

Personaggi illustri della Val di Rabbi

SECONDA GUERRA MONDIALE Ancora un martire della Val di Rabbi: GUSTAVO GIRARDI

Un terzo decorato al valor militare della Val di Rabbi nell'ultima Guerra Mondiale: dopo Enrico Albertini e Michele Stabulum, ambedue di Piazzola, il primo valorosamente distintosi nella campagna di Grecia, il secondo immolatosi a Cefalonia, come rievocato nei mesi scorsi da questo periodico, a chiudere la tragica schiera fu Gustavi Girardi di Tassè: e, cosa assai più triste, Gustavo non cadde per offesa nemica, ma cadde trucidato da altri italiani, suoi compatrioti, in quel tragico periodo del 1943-1945 quando, dopo la conclusione dell'armistizio dell'8 settembre con gli anglo-americani, che avrebbe dovuto chiudere la sfortunata guerra italiana, il nostro paese si trovò diviso in due schieramenti, l'Italia centro-settentrionale da una parte e l'Italia meridionale dall'altra. Dissoltosi l'esercito regolare, da una parte rimasero i fascisti, imbaldanziti dalla liberazione di Mussolini da parte di uno spericolato e, occorre riconoscerlo valoroso blitz di specialisti tedeschi che, discesi con le loro cicogne sul Gran Sasso dove Mussolini era tenuto prigioniero dal governo Badoglio, succeduto al dittatore dopo la caduta del fascismo del 25 luglio 1943, riuscirono a liberarlo con decisione e grande audacia, neutralizzando la timida reazione di coloro che lo tenevano in custodia: e i fascisti ben sostenuti dai tedeschi, riemersero in breve e instaurarono un regime di vendetta e di terrore che passò alla storia con il nome di Repubblica di Salò, la località del Garda dove il nuovo governo fascista aveva stabilito la sua sede, dopo aver dichiarato decaduta la monarchia; dall'altra parte l'Italia legale, che diede origine al regno del sud, in tutto il meridione già liberato dagli Alleati, dove continuava a regnare il re d'Italia Vittorio Emanuele III. Tragica la situazione dei militari rimasti al nord e non ancora deportati in Germania: o arruolati con i fascisti o essere dichiarati disertori e trattati come tali: cioè con la pena di morte. Più drammatica ancora la situazione dei Carabinieri, un'arma sempre legata alla monarchia, e fedelissima: o passare al servizio dei repubblicani - così vennero ben presto definiti i seguaci di Salò - o essere trascinati schiavi in Germania. Gustavo Girardi, all'epoca brigadiere dei Reali carabinieri di Villanova d'Asti in Piemonte, non ebbe dubbi: aveva prestato giuramento al suo Re, non poteva ora giurare per un governo fantoccio; scelse quindi di rifiutare l'adesione alle intimidazioni che gli erano pervenute, e di darsi alla macchia, in attesa di potersi unire alle prime formazioni partigiane che andavano lentamente costituendosi. Era nato nella frazione di Tassè nel luglio del 1914; all'epoca aveva quindi trent'anni; un'età in cui non si fanno colpi di testa, si ponderano e si valutano le conseguenze delle proprie scelte. E d'altronde lui discendeva da una famiglia patriarcale: il padre Pietro, uomo tutto d'un pezzo, era parco di parole com'era nel costume dei Rabbiesi di quei tempi, ma determinato e rigoroso nella sua condotta di vita; la madre Teodolinda Magnoni - la Linda - aveva messo al mondo otto figli ed era tutta presa dei suoi doveri di sposa e diuturnamente impegnata nell'allevamento dei figli, cinque maschi e tre femmine, in quei tempi di miseria per tutta la valle, e alternava alle fatiche casalinghe quelle nei prati e nei magri campi; Gustavo era riuscito ad ottenere l'arruolamento nell'Arma (a quel tempo la selezione era durissima, occorreva che fra gli antenati per generazioni non ci fossero stati interventi della giustizia, nemmeno per una multa). Ben presto era giunto al grado di brigadiere, e all'epoca cui ci riferiamo comandava il distaccamento sul ponte di Villafranca d'Asti, una colossale opera di più arcate della ferrovia Torino - Genova che scavalcava la statale, all'epoca non c'erano autostrade - e che più tardi, divenuti gli anglo-americani padroni del cielo, avrebbe subito decine di bombardamenti, tanto che alla fine della guerra tutta la zona era un susseguirsi di crateri. Gustavo dunque abbandonò il suo reparto per unirsi appena possibile, ad una delle formazioni partigiane che andavano costituendosi. Aveva da poco sposato una ragazza di Boves, un paese a pochi chilometri da Cuneo, che sarebbe divenuto tristemente famoso dopo pochi giorni l'armistizio per essere stato incendiato dai tedeschi che massacrarono buona parte della popolazione, compreso il parroco, che diven-

ne quindi il primo esempio di feroce rappresaglia compiuta in Italia, acquistando di diritto, insieme a Marzabotto, il titolo di città martire. Gustavo in Piemonte non conosceva si può dire nessuno:

Logico che cercasse rifugio nella zona d'origine della moglie, soprattutto perché proprio nel cuneese sorsero le prime formazioni partigiane organizzate, composte in parte da militari della 4° Armata ritiratasi all'armistizio dalla Francia meridionale fino allora da loro occupata, e dissoltasi proprio nella zona di Cuneo. A loro Gustavo voleva unirsi, sentendo imperioso il dovere di non aderire alla repubblica di Salò e di rifiutare obbedienza al bando del maresciallo Graziani, comandante del risorto esercito repubblicano, che comminava la pena di morte a chi non si fosse presentato entro la data prevista. Giunto in quella zona Gustavo entrò a far parte della formazione partigiana che sarebbe poi divenuta la 1° Divisione Alpina Brigata Bisalta Lerda. I fascisti inviperiti per la crescente consistenza delle forze partigiane, che andavano costituendosi nella zona di Cuneo, inviarono le loro formazioni più fanatiche, con il compito di stroncare il movimento, bene sostenute dai tedeschi resi esperti nella lotta antipartigiana in varie altre regioni d'Europa, prime fra tutte la Francia e la Jugoslavia; così giunse in quei luoghi una parte della formazione autonoma "Ettore Muti", una delle più feroci creata dalla repubblica di Salò. Per oltre un mese Gustavo partecipò a numerosi fatti d'arme, sempre distinguendosi per coraggio comportamento e personale decisione, fino a quando, in una di queste rischiose azioni, nel giugno del 1944 venne catturato. Trascinato a Limone Piemonte per un'intera notte venne sottoposto a percosse e violenze, compreso un colpo di mitra sparatogli a bruciapelo al collo: ma dalle sue labbra non uscì un solo nome dei compagni di formazione né l'indicazione del luogo di accampamento dei partigiani suoi compagni, come pretendevano i fascisti. E allora al mattino successivo fu trascinato con un camion verso Cuneo ma, giunto nei pressi di Robilante, gli venne ingiunto di scendere e di camminare: presagio della sua fine, compì i passi tenendo le mani incrociate sul capo e, giunto al margine della strada, venne freddato da una scarica alla schiena. Il suo assassino, un tenente della legione "Muti", milanese, individuato al termine della guerra, venne processato a Milano e condannato a trenta anni di carcere, poi ridotti a venti.



Ecco la motivazione della medaglia di bronzo al valor militare concessa a Gustavo Girardi: "Passava dopo l'armistizio nelle file della resistenza, per contrastare in campo aperto l'oppressore". Nel corso di una rischiosa azione, intesa a disarmare i militari di un posto di blocco avversario, veniva catturato e sottoposto a dure sevizie. Pur ferito al collo da un colpo di mitra sparato a bruciapelo, sopportava ogni dolore, senza nulla svelare che potesse nuocere alla causa partigiana, finché veniva barbaramente trucidato sulla pubblica via.

Boves - Limone Piemonte (Cuneo) - "28 giugno 1944"

All'eroico figlio della Val di Rabbi, su proposta dell'ex maresciallo dei Carabinieri Oreste Zanon, accolta dal Comando generale, è stata intitolata la Sezione dei Carabinieri in congedo di Rabbi: ci pare ora doveroso che al suo nome sia intitolata la Stazione Carabinieri di S. Bernardo di Rabbi e a tal fine ci adopereremo presso l'ufficio storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma.

Particolare toccante: a Gustavo, dopo la sua fucilazione, nacque un figlio postumo, frutto della breve unione che egli poté godere con Giannina, sua moglie; vive tuttora a Borgo S. Dalmazzo, a due passi da Boves, dove una lastra di marmo su un piccolo monumento gli ricorda quotidianamente l'eroico sacrificio del padre, dal quale non poté ricevere nemmeno il bacio di nascita. Alla val di Rabbi, ai suoi giovani che oggi godono di quella libertà che Gustavo non ha conosciuto ma che ha a loro donato con il suo martirio, il dovere di degnamente ricordare questo quasi dimenticato, valoroso figlio della valle stessa, degno rappresentante dell'Arma benemerita e del suo rigore morale.

Proff. Gian Carlo Molignoni

Una valle martoriata...

È innegabile che l'inquinamento causato dalla moderna tecnologia quotidianamente emesso nell'atmosfera, nell'acqua e nel sottosuolo, provochi dei danni sia a livello ambientale sia atmosferico. Di conseguenza anche le condizioni climatiche ne risentono in maniera ormai evidente, poiché hanno subito delle alterazioni che sembrano avere delle conseguenze a livello planetario. Rammentando e valutando fatti di cronaca, relativi ad eventi meteorologici straordinari riguardanti in particolare la nostra valle, nell'intervallo che racchiude la storia di circa tre secoli, si rilevano un numero impressionante di episodi drammatici, i quali hanno causato morte e distruzione, modificando in più circostanze la configurazione geografica di interi avvallamenti e casolari.

Certamente in quei periodi, l'inquinamento non esisteva, ma chissà per quali altre cause le condizioni atmosferiche scatenavano piogge alluvionali e tempeste di neve, come suffragato dalla cronaca che segue

Questa mia ricerca non ha certamente la presunzione di essere completa, ma riporta in ordine cronologico molti fatti salienti, che nel trascorrere di tre secoli si sono succeduti, causati da avversi eventi atmosferici. Sarei molto grato a tutte le persone che in possesso di altre notizie al riguardo, le comunicassero alla redazione o al sottoscritto, o consegnandole in municipio, oppure inviandole per posta ordinaria, o usando l'indirizzo di posta elettronica: rabbinforma@comunerabbi.it. Saranno allegate alla mia relazione e saranno custodite presso l'archivio di Rabbinforma.

Slavine – Inondazioni in Val di Rabbi

1744 Un'alluvione portò grandi rovine a Rabbi. Dalla valle Nigolaia, a causa di una frana che si era staccata dalle pendici, nei pressi della malga Garbella, fango e acqua rovinarono fino al torrente Rabbies, travolgendo nella rovinosa caduta, gran parte del cimitero. Il conte Antonio Thun, che a quel tempo comandava e possedeva in Rabbi: case, masi riserve di pesca e di caccia e molta campagna, lo fece ricostruire a proprie spese.

11-07-1746 Dalla valle di Nigolaia si scarica una quantità enorme di acqua e fango, che danneggia la chiesa e il cimitero.

16-09-1772 Fra il 16 e il 28 settembre del 1772, una terribile inondazione, causava nella valle di Rabbi danni per 50.000 fiorini. La devastava, mutandone in molti punti la sua configurazione. Dal Tof Drit s'abbatte un'enorme frana, la cui massa di detriti ostruì e sorpassò il torrente Rabbies che ingrossatosi, lo fece straripare, e scorrendo impetuoso nella prateria, portava rovina e un ammasso di materiale, che andò a seppellire la fonte dell'acqua minerale.

Ormai la si credeva perduta, quando dopo otto giorni, fece capolino fra la ghiaia. Molti ritennero quello un miracolo della Madonna. Enorme fu il danno subito dai proprietari della fonte e dei bagni, poiché la prateria venne devastata e reso inutile il lungo argine che la difendeva, sotterrata la fonte, asportati tutti i ponti e la strada. Si doveva ora pensare a ricostruire il tutto.

A S. Bernardo il torrente Rabbies in piena, travolge completamente una casa di abitazione e una segheria. La frazione di Valorz fu gravemente danneggiata.

1779 Salendo per la strada che dalla chiesa di Pracorno porta su ad Ingenga, dove la val Cavalaia sbocca nei prati sovrastanti, in località "al Molinac" sorgeva un vecchio mulino che fu distrutto dalla furia del torrente in piena.

Dopo Tassè, un bel mulino faceva bella mostra di sé, una grossa frana che si era staccata ai piedi del prato della malga Zoccolo Basso, precipitò fino al Rabbies, formò il conoide a sinistra di Ceresè, e centrandolo in pieno, distrusse il mulino.

10-10-1789 Dopo forti piogge, il torrente Rabbies danneggia e distrugge: Il mulino alla Sega, il mulino a Masnovo, il mulino sotto la chiesa di S. Bernardo, il mulino a Tassè, il mulino dei Poia. Nella frazione di Valorz, sono distrutte ben cinque case e due masi ai Bagoli, (forse sarà ai Bagolini?), asportate altre sei case con i relativi masi, a Tassè due case e i loro masi.

12-10-1789 I versanti delle montagne sono talmente imbevuti d'acqua, che una miriade di frane sfregiano il paesaggio dell'intera valle. Dalla valle della Zambuga, a destra dell'abitato di Ceresè, un pezzo di montagna, staccatosi alle falde della malga Zoccolo basso, piomba sui prati fino all'Ost. Muoiono quattro persone, solo una salma è ritrovata.

22-01-1805 Si ricorda una nevicata di enormi proporzioni, con danni notevoli a case, masi e persone.

Dagli Archivi parrocchiali di S. Bernardo: "A PERPETUA MEMORIA"

Li 22 gennaio dell'anno 1805 succedettero disgrazie gravi in questa valle di Rabbi, cagionate da gran quantità di neve, ossia dalle così dette Lavine.

A Stablum, circa nel far del giorno si staccò una lavina sopra da beni allodiali, e venne a scaricarsi ai Masi detti "della serra" appartenenti a Gio Pietro Stablum, ed a Niccolò Stablum, quei masi furono condotti via dalla parte superiore, e da quella inferiore furono schiacciati. Nella stalla vi trovavansi ventotto capi di bestiame, parte grosso e parte minuto, del grosso, ascendente al numero di sette, ed appartenente al suddetto Nicolò, non si è salvato che una sola armenta, e del minuto restarono salve sei capre, e del grosso ascendente al numero di cinque, appartenenti a Gio Pietro, non si salvarono che solo tre armente; del minuto tutto è perito, eccetto le sei dette capre.

Fu miracolo poiché gli suddetti Gio Pietro e Niccolò, non restassero soffocati, essendosi salvati con la fuga di tal modo che Niccolò si ritrovò a sorta sotto il muro della pozza del letame, intantochè sopra vi passava la lavina.

Misericordia Domine, quoniam non fierunt consumpti. ⁽¹⁾

A Mattarei istessamente la lavina schiacciò il proprio maso delli fratelli Gio Batta e Niccolò e del nipote Niccolò Mattarei, in cui ritrovavansi due creature con il bestiame.

Una di un anno e mezzo, che si è salvata miracolosamente, essendovi stata entro sepolta per lo spazio di ore otto e mezzo; l'altra di anni quindici, di nome Lucia che morì schiacciata nei piedi tra le travi della stalla.

Però tutto il bestiame, due armente del suddetto Gio Batta.

Un'altra figlia di nome Maria Maddalena, mentre erasi portata nella valle a prender acqua, improvvisamente da un'altra lavina fu sommersa entro, e condotta giù per l'acqua della valle, e soffocata e dopo sei giorni fu ritrovato il di lei cadavere.

La lavina che venne poi per la valle di Nigolaia in più volte, arrivò fino alle case e masi detti Da Poz; cagionò qualche danno a masi, ma, per grazia divina non perirono persone, né bestiame; e dalla parte di dentro a detti masi verso il maso Tassolino la lavina pervenne fino al fiume Rabbies. Venne pure nella valle detta del Bronzol la lavina; minacciò rovine alle case di Ceresè; ma non ne cagionò. Quella poi della valle del rivo di Ceresè fece molto spavento e rumore, venendo alle ore una circa dopo il mezzodì, non circondò che in un punto la casa detta dei Camozzi, essendosi per buona sorte scaricata verso Tassè, ma il popolo di Ceresè era fuggito fuori dalle case e stava all'erta gridando: Misericordia! - Oh rovina, oh spavento!

Anche fuori di Tassè, al di dentro della casa di Onorio Cicolini, ed al di fuori, cascò una grande lavina che arrivò da due parti suddette sino al fiume Rabbies, lasciando montagne di neve sulla strada rabbica.

Don Nicolò Conci Curato scribit

Tutti i canali della valle scaricarono enormi valanghe, per fortuna con lievi danni.

22-01-1810 A Mattarei muore una donna travolta da una lavina.

08-03-1810 A S. Bernardo muore un uomo travolto dalla lavina.

02-02-1845 Sono le ore sei di mattina, una valanga precipita nei pressi di Ceresè, distrugge una casa di abitazione, vi periscono quattro persone, due sono bambini.

1868 Forti inondazioni causarono fra l'altro gravi danni alla strada di accesso.

15 settembre 1882 Località ai Molini, all'inizio di Rabbi Bagni, esattamente alle ore 22.40, così riferisce la cronaca del tempo: all'improvviso una grossa frana staccatasi dal ripido pendio del costone dal lato sottostante ai Valentini (Piazzola), travolse casa e mulino, seppellendo otto persone, tre delle quali vi perirono.

1888 Un anno di abbondanti nevicate. Le montagne di Rabbi sono sovraccariche di neve. Dai pendii, situati sotto al lago Corvo, si scarica a più riprese, una grande quantità di neve che livella tutto il paesaggio sottostante. La valle di Saorè ne è tutta ricoperta. In un secondo tempo, si stacca un'ulteriore massa di neve, che scivolando sulla prece-

dente, passa velocemente a Mattarei, nel letto del rio Corvo, riunendosi con un'altra slavina che contemporaneamente si era staccata dal "Tof da L'acquò". In località "alle Villette", anziché seguire a sinistra, il corso del torrente, punta diritto verso la frazione del Peter, sfiorandone una casa e arriva fin sulla strada, oltrepassandola, in quel di Nistella, arrestandosi nei prati sottostanti "alle Valene" verso Masново. Nessun danno a persone o cose. Dalla val Zambuga scende una grossa slavina che distrugge una casa.

Descrizione della caduta di alcune valanghe nel 1916:

Una cappa di nubi copre l'intera valle, la neve cade in abbondanza e ininterrottamente per più giorni.

Ai primi di dicembre una slavina si stacca dalle pendici del Castel Pagan, sfiora Ceresè e l'abitato fin verso S. Bernardo. Scende lentamente, la neve è umida ma molto pesante, man mano che avanza, la massa nevosa aumenta paurosamente.

L'abitato di Ceresè è raggiunto verso le ore 14.30. Fortuna volle che sopra l'abitato, la valanga si dividesse in tre rami.

Uno di questi si diresse verso l'abitato, travolgendo e schiacciando ben quindici masi, (così riporta la cronaca del tempo), in uno di questi vi si trovava un signore di ottanta anni, fu salvato dopo quasi tre ore, era fortunatamente illeso.

Il secondo ramo, puntò diritto su S. Bernardo, in prossimità delle prime abitazioni, deviò trasversalmente verso ovest, rimanendo a monte dell'abitato e travolse due masi. Si fermò nell'orto dietro il fabbricato della cooperativa.

Il terzo ramo, scese diritto per la valle, travolgendo la casa e il maso, unici fabbricati del tempo in quella zona. Le travature e parte delle infrastrutture furono scaraventate nella conca dei prati sottostanti. Le mucche che erano nella stalla si salvarono, poiché la neve divelse la parte emergente del maso, scivolando sul soffitto della stalla che resse all'urto.

Non vi furono vittime. La valanga scendeva lentamente, ma inarrestabile, tante volte che dei ragazzi vi camminavano davanti quasi volessero indicarle la direzione.

Ai Bagni di Rabbi, una slavina precipitata dal "Tof Drit", saltando il Rabbies, distrugge metà dell'albergo Alpino e della Signora Eleonora vedova Pancheri, figlia di Fortunata vedova Ruatti. Danni gravi anche al allora attiguo caffè Marchi.

Questo antico caffè, fu sempre di proprietà forestiere, all'inizio apparteneva alla famiglia Gasperini di Malè, poi della famiglia Pedrini di Condino e in fine della famiglia Marchi di Lavis.

Alla valle delle Caneve, una valanga distrugge la casa sovrastante la strada, nelle vicinanze della chiesa, una donna vi perde la vita. Nel suo rovinoso percorso fino a fondo valle, la stessa valanga distrugge il fabbricato, sotto la strada a destra della valle, fabbricato che per molti anni aveva ospitato le prime scuole elementari di Piazzola. ⁽¹⁾

Valanga a Casna

Una fra le tante valanghe precipitate nel 1916, si abbatte sul mulino Dalpez, "del Luigi Rodèlâ", e sull'officina del fabbro Magnoni "i Ferari", località, lungo il torrente Rabbies, al di sotto del bivio per Piazzola. I due fabbricati furono pressoché distrutti.

Qualcosa di minaccioso si intuiva, le case in questione sorgevano e sorgono tuttora ai piedi del ripido pendio delle pendici del monte Polinar.

La moglie del fabbro si recò alla casa del mugnaio, perché quella le sembrava d'essere meno esposta al pericolo, dieci passi di distanza. Le donne sono in tre, e se la chiacchieravano del più e del meno e... Broom! la valanga precipita saltando il Rabbies; le donne tentano la fuga, con due passi raggiungono il vano di una porta, che era infissa nello spesso muro di sostegno... cra! Cra! cra!, tutto è finito! tutto è avvolto dal silenzio e dalle tenebre.

Le tre povere donne si trovano in quel unico spazio che poteva dar loro la salvezza. Strette l'una all'altra, pigiate, serrate e compresse da tutte le parti, sono impossibilitate di tentare e fare qualsiasi movimento.

Fu subito un accorrere di persone, i primi soccorritori furono gli uomini che si trovavano nella casa del fabbro, alla quale era stato asportato il tetto, loro si salvarono salendo su per il grande camino.

La ricerca delle donne risultava assai difficile, mancava ogni riferimento, poiché l'enorme massa di neve aveva riempito completamente tutto l'avvallamento, distendendo sul luogo ove sorgeva la casa, un'enorme spianata di neve, bianchissima e molto compatta, che faceva ponte dalle pendici del monte fino ai prati sovrastanti la vecchia strada comunale.

La ricerca fu affannosa, lunga e difficile, c'erano da spostare a mano, centinaia e centinaia di metri cubi di neve compatta. Solo a notte fonda, al lume delle lanterne, le donne furono tratte in salvo. Loro, al di sotto udivano tutte le voci e i rumori, contrariamente ai loro soccorritori, anche perché non avevano più la forza di farsi sentire.

"Quando Dio volle, fu ubicata la loro giacitura e diretta una galleria per quel verso. Dopo tre ore furono tratte a rivedere le stelle, e sopravvissero a rammentare e narrare le loro ore d'angoscia".

Valanga del Tof Seronch

Nel mentre si svolgevano i fatti narrati a Casna, un'altra scena pietosa avveniva alla frazione della Pontara, gruppo di case poste sulla riva sinistra del Rabbies, subito a mattina del ponte delle capre, in fondo alla retta dello stabilimento. Un'enorme valanga, staccatasi dal Picco di Mezzogiorno, dalle pendici del monte Polinar, scendendo per il canalone del Tof Seronch, era precipitata a valle, attraversando la prateria sottostante e il Rabbies, risalendo in parte sul pendio opposto.

Su un tetto di una casa, intenti ad asportare un po' di neve, si trovavano nonno e nipote. Udirono un forte rumore, e, dall'ampia conca che sta su a mezza montagna, videro spuntare la valanga. Si fermarono per osservare il terrificante spettacolo, poiché si sentivano in quel luogo al sicuro. Il loro pensiero, non era ancora terminato di balenare nella loro mente, che dalla massa d'aria, furono lanciati ad una trentina di metri su per i campi a monte della casa. Il nonno rimase morto, causa un sasso, il coperchio del camino venutoli a cadere sulla testa, il nipote se la cavò con il solo spavento. Il fronte della valanga, non si infranse né si arrestò contro il pendio opposto, ma lo risalì di striscio, ricadendo poi a spirale sopra se stessa a guisa di chiocciola. Il maso di legno vicino alla casa, fu incalzato da sotto in su, preso nelle volute e portato a cadere e sepolto nel prato sulla sponda opposta del Rabbies.

Frasche d'albero ne volarono sin sulla piazza di Piazzola.

1931 Si ripete il flagello delle slavine:

Scende una grossa slavina dalla val Nigolaia, vedi foto pubblicata su Rabbinforma del.....

Alla valle delle Caneve una slavina distrugge quattro masi.

Altra slavina degna di nota precipita in località "ai Più".

Causa cadute valanghe, si annoverano danni allo stabilimento, al Grand Hotel e all'ex Albergo Alpino.

Inverni con abbondanti nevicate si susseguono in vari periodi:

1965 Dal versante del monte Polinar e dal Plan , i canali scaricano masse di neve.

1975 Distruzione della malga Maleda, danneggiata la malga Stablaz, e Stablasolo, grossa slavina dal canalone "tof Seronch", "tof Tort" e "tof da l'Acquà" a Rabbi Bagni, grossa slavina dalla val Nigolaia.

1976 Valanghe su tutta la valle di Saent e valle di Cercen, viene distrutta la malga bassa di Tremenesca, che non è più stata ricostruita.

1978 Tutti i canali dopo Bagni di Rabbi sono solcati dalle slavine, comunque in questo periodo non si segnalano danni a persone o case di abitazione, ma diverse malghe risultano danneggiate. Anche nell'inverno del 1979, cadde abbondante la neve, con caduta di numerose slavine, ma generalmente lontano dagli abitati

1982 Durante la stagione estiva si segnalano temperature che raggiungono anche i 30° all'ombra.

1984 Nel mese di gennaio la temperatura scende fino a 25° sotto lo zero.

1986 (Dalla documentazione dettagliata del forestale Brigadiere Guerrino Matteotti):

"Inverno catastrofico, siamo a fine gennaio, nevica abbondantemente e ininterrottamente per quasi tre giorni. Ore notturne fra il 31 gennaio e il primo febbraio, la notte si presenta grave, manca la corrente elettrica in tutta la valle. Un nubifragio di neve si sta abbattendo su tutta la valle: Neve, vento tuoni e fulmini si susseguono dalla val di Cercen, la corrente d'aria si abbatte sul Sass Fora, valle del lago Corvo, Castel Pagan, oltrepassa la catena del monte Chiesa scaricandosi sulla vicina val D'Ultimo."

La slavina più disastrosa, fu quella caduta alla località "Al Mas" in Somrabbi, che distrusse parecchie case di abitazione e masi, provocò la morte della Signora Erminia Molignoni, estratta dalla squadra del Soccorso Alpino di Rabbi, già priva di vita dalle rovine della sua abitazione.

Distrutte le case di: Molignoni Erminia, Antonioni Giorgio; Misseroni Emilio; Antonioni Pietro; Giovanni Zappini; Misseroni Giuliano; la casa di Pedergnana Enrico subì notevoli danni. Rimasero distrutti alcuni masi. In località "Al Coler" diversi masi subirono seri danni.

Altra rovinosa slavina scese dalla val Bronzolo, divise un tratto della linea elettrica principale, lasciando l'intera valle al buio. Andò a fermarsi in parte sulla casa di Bortolo Rossi, Giulio Zanon e Onorato Albertini, con danni alle abitazioni, poiché la massa di neve era frammista a centinaia di metri cubi di legname, proveniente dalle piante estirpate dalla furia della valanga, una parte avanzata della quale, arrivò fino a ridosso della stalla di Vittorio Dallavalle. A Pracorno, nei pressi di Vide, fu asportata una parte di maso dei Dadi.

Dalla val Nigolaia, scende una grossa slavina, che attraversa la strada comunale per Zanon e la sottostante provinciale. La frazione di Stabulum rimane completamente isolata. Un mezzo sgombera neve inviato sul posto, rimane bloccato fra due slavine. Un maso viene demolito e la segheria rimane schiacciata, proprietario Dallavalle Ferruccio. La casa "dei Carli" rimane danneggiata.

Dalle ripide pendici delle cascate di Valorz, si susseguirono a ritmo incessante le cadute di innumerevoli slavine, il rombo delle quali si diffondeva nella vicina valle.

Piccole slavine a Mattarei

Per caduta di masse di neve, rimase bloccata la strada per la frazione della Serra.

Dalla valle omonima si stacca una massa di neve che oltrepassa la strada provinciale in località Còsi, scende fino sul piazzale dell'albergo Stella e trascinando tre auto nel torrente Rabbies.

Si segnalano inoltre, danni a molti masi e malghe in numerose località.

La malga bassa Fratte viene completamente distrutta da una valanga, non ci furono danni alla stalla, idem malga alle Cappelle. Danni alle malghe bassa e alta di Cercen, Villar, Artisè, Garbella bassa, Stablaz.

Demolita la stalla alla malga Pra di Saent, Mandria delle Buse distrutta. Queste ultime due erano state appena ricostruite dal P.N.S.

⁽¹⁾ Vedi articolo di Gino Mengon (Bortolin Beretà)

Ricerca a cura di Franco Dallaserra

Fonti di documentazione: Archivio di Stato Trento; archivio comunale Rabbi; archivio parrocchiale di S. Bernardo; dal libro "Rabbi coi suoi Monti" di Giovanni Zanon; dai registri Parco Nazionale dello Stelvio; dalla ricerca del Brigadiere Guerrino Matteotti; da: "Fonti e Stabilimento di Rabbi dai Primordi ad Oggi", del dottor Annibale Ruatti, dall'archivio ufficio valanghe provinciale.

Ringrazio di vero cuore tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno contribuito a questa mia ricerca.

Dalla prima pagina

*Cascata alta del torrente Ragaiolo, cascata un tempo molto frequentata e ammirata.
Oggi a torto forse un po' snobbata, rispetto alle cascate del Saent.*



La redazione di Rabbinforma augura di vero cuore a tutti i suoi affezionati lettori, di trascorrere in salute e in armonia il Santo Natale, il Fine Anno, e di poter iniziare l'anno nuovo senza essere martellati da notizie tristi di guerre, di lotte politiche e di sciagure.

CONSORTELA SALECI

Piccole cose con un grande cuore

Il nostro territorio per quanto concerne l'attività agreste, è un mondo che è cambiato in modo quasi radicale, poiché stanno andando gradualmente scomparendo alcune delle attività agro pastorali del passato.

Le tradizioni dell'uomo delle località montane a mio parere si rivelano indispensabili per mantenere, tutelare, custodire e salvaguardare gli aspetti della montagna.

Oggi si nota una ritrovata cultura della regione montuosa da parte della popolazione del luogo, la rivisitazione di un patrimonio di conoscenze, che lega il presente col passato e che sicuramente speriamo ci caratterizzerà nel prossimo futuro. La riscoperta di una forte identità locale, fa sperare nell'attivazione di nuovi interessi per il mantenimento e il recupero di questi luoghi e di queste attività.

Fra i molti esempi che nella nostra valle si possono osservare, ve ne voglio riferire uno in particolare, poiché testimonia in che misura sia valido un accurato ed avveduto intervento dell'uomo su un territorio che ormai da anni era lasciato al suo più completo abbandono.

Le foto che seguono sono un'eloquente documentazione della riutilizzazione dei pascoli della malga Saleci di Pracorno, pascoli che da parecchi anni erano stati abbandonati, e pertanto si erano trasformati gradualmente in un'impenetrabile e intransitabile boscaglia, poiché anche i sentieri, un tempo utilizzati per il transito del bestiame e delle persone, erano ormai divenuti inaccessibili.

Grazie alla buona volontà e collaborazione di molti aventi diritto alla montagna, e alla fattiva collaborazione di tante persone volenterose, la qualità della valle di Salec sta pian piano riprendendo la sua perduta peculiarità.

Durante la stagione estiva da poco trascorsa, grazie a questi lodevoli interventi, è stato possibile monticare malga Salec con una mandria di mucche, le quali se pur lasciate allo stato brado, ma con la compagnia di un bel toro; come nei branchi d'allevamento della steppa o della brughiera, hanno dato alla luce ben quindici vitellini, cresciuti esclusivamente per tutta l'estate nutrendosi in maniera naturale, allattati da mamma mucca.

Alcuni di loro hanno superato il quintale di peso.

Franco Dallaserra



In riva al lago, guardatemi come sono bella!

Il Direttivo di Malga Salec, esprime riconoscenza e stima a tutte le persone che hanno collaborato e che stanno collaborando per proseguire su questa strada. Un ringraziamento particolare all'Amministrazione Comunale di Rabbi; al Corpo Forestale del Direttivo di Malè; agli Uffici competenti della Provincia di Trento, a tutte quelle persone, e sono tante, che con la loro prestazione d'opera, hanno contribuito e speriamo contribuiranno anche per il prossimo futuro a completare l'opera.

Per concludere un grazie alla ditta Aurelia Spinelli di Paone Mella (BS) per il rapporto di collaborazione instaurato per l'alpeggio del bestiame.

Per il Direttivo Pierdomenico Girardi



Recupero e ristrutturazione della malga



Di corsa a mangiare la pappa!



Un minuto
di meritato riposo.

In guardia!
Arriva il fotografo.



Che buon latte
ha la mia mamma!



Questa sì che è bella vita!

Ricordi di vita contadina

Un esempio colmo di significati, con documentazione fotografica, di come parecchi anni fa si lavoravano i campi, i prati e si accudivano i capi di bestiame, onde trarne il quotidiano e indispensabile sostentamento.

I due protagonisti di questo "racconto" figurato sono Pio Cicolini e Irma Pedergnana.

In primavera si prepara il campo per la semina delle patate, orzo e segala.



È giugno, tempo di fienagione!



Il fieno dopo essere stato essiccato, è raccolto col "linzòl dal fen" viene portato a spalla nel maso "par esser enquartà". Nell'aria si sprigiona il suo inconfondibile profumo.



Dopo breve stagionatura, "en tel chiaoril", il fieno è pronto per essere utilizzato a foraggiare il bestiame.



Abbeverare, "beorar", era un rito che si ripeteva manualmente e inevitabilmente mattina e sera. Dopo che la mucca aveva consumato in gran parte il suo apporto di cibo, con un secchio, si provvedeva a somministrarvi della fresca acqua.

La mungitura era eseguita a mano.



Dopo aver provveduto a spannare il latte, nei numerosi piccoli caseifici tur-nari, che erano ubicati quasi in ogni frazione della valle, si provvedeva a cagliare il latte, "a chiaserar".

Il letame era asportato dalla stalla con la carriola, "la berelà", per essere stivato nella concimaia, "la pozà da la grasà". Vicino alle stalle, si potevano osservare delle fumiganti concimaie; all'interno dei cumuli di letame vi dimoravano decine di migliaia di lombrichi, che col loro silenzioso lavoro, trasformavano lo stallatico in ottimo humus, terriccio fertile, che ad autunno inoltrato e in primavera era distribuito da mani esperte su ogni appezzamento di terra, anche negli angoli più reconditi e scoscesi. Il giaciglio della mucca, dopo essere stato ripulito, era ricoperto da foglie essiccate e aghi d'abete e larice, "el patuc" che preventivamente, generalmente in primavera, era stato raccolto nel bosco e stivato per tale scopo.



La cagliata è pronta, pertanto, si procede a frantumarla, onde farla precipitare in fondo alla caldaia, "al pai"...

... per poi essere raccolta e riunita (con la pezà dal formai)...



... indi collocata nella lama, e posta (sall'asdoà), per far si che si separi dal siero residuo.



Dopo circa un'ora di scuotimento della zangola, si provvede a separare il burro dal lattello, "lat da smauz".



Prima di introdurla nella zangola si provvede ad elevare di qualche grado la temperatura della panna.



I grumi di burro appena tolti dalla zangola, venivano impastati a forma di parallelepipedo "la balà dal boter". Il burro era in seguito commercializzato e in parte utilizzato per cucinare tipici e succulenti cibi casalinghi come documentato dalla foto qui a destra...



25° di Sacerdozio di don Renato

21 settembre 2003

Ore 10.00 del 21 settembre 2003: una magnifica giornata di sole, la comunità di Rabbi, con la partecipazione di molti abitanti dei suoi tre borghi, Pracorno, S. Bernardo e Piazzola, ha gremito la chiesa di S. Bernardo per partecipare alla toccante cerimonia, con la quale si festeggiavano i 25 anni di sacerdozio del nostro parroco don Renato Pellegrini.

Don Renato è presente nella comunità della parrocchia di S. Bernardo da 14 anni, e da otto, causa la forte mancanza di vocazioni sacerdotali, gli è stato assegnato l'incarico di parroco dell'intera comunità di Rabbi.

Si può pertanto affermare che la storia si ripete, poiché nel 1995, siamo d'un balzo ritornati al lontano 1783, quando in tutta la valle, nella Curazia di S. Bernardo, c'era un unico sacerdote, don Nicolò Conci da Malè. Soltanto nel 1785, per la prima volta nella nuova Curazia di Piazzola, fu assegnato il curato don Domenico Andreotti da Bolentina, e nella Curazia di Pracorno il primo sacerdote che ebbe l'incarico di presidiare la parrocchia, fu il Curato Giovanni Alessio Taddei, era il 1815.

Durante la celebrazione, i tre cori parrocchiali hanno arricchito la cerimonia, alternandosi con armoniosi motivi, e, da ultimo hanno all'unisono interpretato un delizioso canto; forse per la prima volta, fra le maestose travate di legno della bella chiesa, hanno echeggiato solenni le note di una improvvisata ma da tutti gradita corale Rabbiese.

Don Renato, già emozionato per la sua bella festa, ha pubblicamente espresso il suo gradimento per l'ammirevole iniziativa, che tutti si spera abbia dato l'avvio ad una salda unione, poiché anche la nostra comunità, in particolare i nostri giovani, per crescere socialmente e spiritualmente, necessitano di unione e fratellanza, e, in occasione di questa particolare cerimonia sono state gettate solide basi per proseguire su questa strada.

Durante l'omelia, don Renato ha tracciato un sunto dei

suoi venticinque anni di sacerdozio, toccando con commozione, i punti salienti di quest'arco di tempo della sua vita, con un pensiero rivolto in particolare ai suoi genitori, ai suoi familiari e a tutti i suoi parrocchiani, ringraziando tutti quanti per la splendida festa organizzata in suo onore.

Il Sindaco, con breve ma significativo intervento, lo ha ringraziato a nome di tutta la comunità.

A fine cerimonia, un rappresentante dei tre comitati parrocchiali, ha reso un eloquente resoconto della vita pastorale del "nostro don Renato". Alcuni scolari, con frasi quasi commoventi, hanno omaggiato il loro Pastore, consegnandoli in segno di riconoscenza alcuni doni.

Il coro S. Lucia di Magras ha chiuso la cerimonia, interpretando con professionalità, brani religiosi del passato.

Sul Sagrato della chiesa, nel frattempo era stato allestito un delizioso rinfresco, al quale hanno fatto onore i numerosi ospiti e partecipanti alla festa.

Un ringraziamento va a tutti i membri dei tre Comitati Parrocchiali: di Pracorno, S. Bernardo e Piazzola, che hanno promosso e organizzato i festeggiamenti, i quali a loro volta ringraziano indistintamente, tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno collaborato per la riuscita di quest'insigne giorno.

Da Rabbinforma, poiché don Renato fa parte del comitato del notiziario della valle che rappresenta l'intera nostra comunità, un ringraziamento per la collaborazione alla sua trimestrale stesura, e un augurio, che possa rimanere fra noi ancora per molto tempo, e che la nostra valle, non debba rimanere mai senza il suo Pastore Spirituale, come è stato ottenuto dalle nostre generazioni che nei secoli ci hanno preceduto.

Franco Dallaserra

Il prof. Luigi Mengoni maestro di diritto e di umanità

Il ricordo di persone oriunde della nostra valle che molto hanno dato in campo culturale e scientifico, nazionale e internazionale, deve essere parte integrante della nostra cultura, perché sta ad indicare che anche le piccole comunità possono avere persone di grande talento. L'associazione culturale "don Sandro Svaizer" con il patrocinio del Comune di Rabbi e della Regione Trentino A/A sabato 18 ottobre 2003 a San Bernardo ha promosso un seminario su: "La vita e le opere del prof. Luigi Mengoni" a due anni dalla morte. L'introduzione viene fatta dal socio dott. Ettore Zanon, per poi proseguire con, oltre il Presidente dell'associazione organizzatrice, il Sindaco di Rabbi, Franca Penasa e il Presidente della Regione Trentino A/A, avv. Carlo Andreotti. L'illustrazione del prof. Luigi Mengoni è venuta dalle testimonianze di due autorevoli docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il prof. Carlo Castronovo e il prof. Mario Napoli; a loro si sono aggiunti il dott. Mario Margonari e il prof. Pietro Nervi dell'Università di Trento. La storia del professore è stata raccontata in precedenza, ma desidero richiamare all'attenzione che suo padre Antonio si trasferisce da Piazzola a Trento, dove crea una famiglia di quattro figli. Il prof. Mengoni era amico del prof. Albertini, e, quando era a Rabbi, si intratteneva con lui discutendo e passeggiando sui nostri monti; a Rabbi era molto legato e ci veniva spesso, perché come diceva lui: "...in questi luoghi incontaminati ed incantevoli si trova l'armonia necessaria per lo studio e la ricerca...". Gli interventi dei docenti, allievi di Mengoni, hanno fatto sì che anche le persone profane di diritto, avessero una visione chiara di chi era Mengoni, sia come uomo che come studioso. Il prof. Castronovo dice, fra l'altro, che dove Mengoni eccelse è senza dubbio il diritto civile, da dove emerge una professione metodologica ricca di spunti di studio e di ricerca nelle controversie del sistema giuridico. Questa metodologia lo fece diventare il più esperto nel sistema giuridico dell'ultimo trentennio. Un forte contributo lo diede anche alla Corte Costituzionale, divenuto vice-presidente, "adottando" le sue ricerche alle diverse sentenze in essere. Il prof. Tiziano Treu, in un intervento all'Università di Trento, poco più di un mese fa, disse di lui: "...uno dei messaggi forti che Mengoni ci ha trasmesso è quello dell'esigenza di chiarezza e di precisione, anzitutto con se stessi...". La sua terra, il Trentino, non la dimenticò mai e, pur se in modo "silenzioso", diede un forte contributo con il lavoro delle sue ricerche. La profonda conoscenza degli ordinamenti giuridici tedeschi e italiani fecero del prof. Mengoni l'uomo chiave, soprattutto in tre determinate occasioni, riguardo ad altrettanti interventi integrativi e modificativi dei testi del r.d. 499/29 e dell'allegata legge generale sui Libri fondiari, generalmente noti come "Legge tavolare". Il seminario ha dato occasione di conoscere una persona nota a pochi, ma di grande spessore: di questo l'associazione culturale e i presenti ne sono partecipi e consapevoli.



Remo Mengon

PILLOLE...

L'Associazione Culturale "don Sandro Svaizer" propone una MANIFESTAZIONE con il "Gruppo Strumentale Malè" che avrà luogo venerdì 26 dicembre 2003 ad ore 20.30.

Altra iniziativa è la prosecuzione del CORSO DI FISARMONICA che avrà luogo verso marzo a cui possono partecipare, oltre a chi continuerà il percorso già fatto, anche nuove persone; la scadenza per l'iscrizione è il 12 gennaio 2004 e può essere fatta a don Renato.

Il Presidente Remo Mengon

E adesso... SI BALLA !

È partito già da un mese il corso di fitness che ogni settimana, due giorni di un'ora ciascuno, per un totale di dieci ore, vede cimentarsi più di venti "atletiche" ragazze di tutta la Valle (e anche da fuori), con passi di danza e coreografie...

Meno di due mesi fa, è partita la proposta dal gruppo giovani di Rabbi che fra le tante idee, ha deciso di partire con quella del ballo. Stimolati e sostenuti da Francesca e Danila del Progetto Giovani Val di Sole, il gruppo ha subito fatto partire il suo disegno; grazie al Comune, che entusiasta ha accolto e finanziato il nostro progetto, è potuto così iniziare il corso, che ha mosso tutta la comunità, fra iscrizioni ed entusiasmi. Venticinque ragazze animate dai più svariati motivi (si va dall'intento rigenerativo per corpo e mente all'interesse per l'istruttore...!!) si sono ritrovate per divertirsi, saltellando a tempo di musica, imparando o passi base dei balli moderni (come il mambo o l'hip-hop) e soprattutto a sentire il proprio corpo. L'entusiasmo è tale che già dopo la prima lezione autonomamente anche le mamme si organizzano per lo stesso corso (che sia per mantenersi scattanti più delle figlie? Mah...) che si terrà l'ora seguente a quella delle ragazze. Giovani ed adulti trovano così un interesse comune, fatto questo, che fa ben sperare per le prossime iniziative, come potrebbe essere il corso di arti marziali. Riempie di gioia vedere che i giovani di Rabbi hanno voglia di fare e che tutte le iniziative intraprese fin'ora hanno avuto un successo insperato.

Grazie a chi ci ha sostenuti fino a qui... e alla prossima...



Per il gruppo giovani, Veronica Cicolini



“El Bortolin Beretà”

Mi è sempre piaciuto rovistare fra vecchie carte per poi rileggerle, riflettendo su alcuni aspetti dei vari contenuti. Mi sembra impossibile che molti anni fa, una persona con titolo di studio che non superava la 5° Elementare, abbia potuto produrre dei documenti, che potrebbero in un certo qual modo fare invidia ai moderni dottori in materia. Bortolo Mengon, meglio conosciuto come “Bortolin Beretà”, di documenti ne ha realizzati parecchi, poiché era un

fiduciario della gente del paese di Piazzola.

A quel tempo, abitava nella casa adiacente alla torre campanaria della chiesa di Piazzola, e qui vi gestiva pure un piccolo negozio, vendendo penso, qualche genere alimentare disponibile a quel tempo, sali e tabacchi.

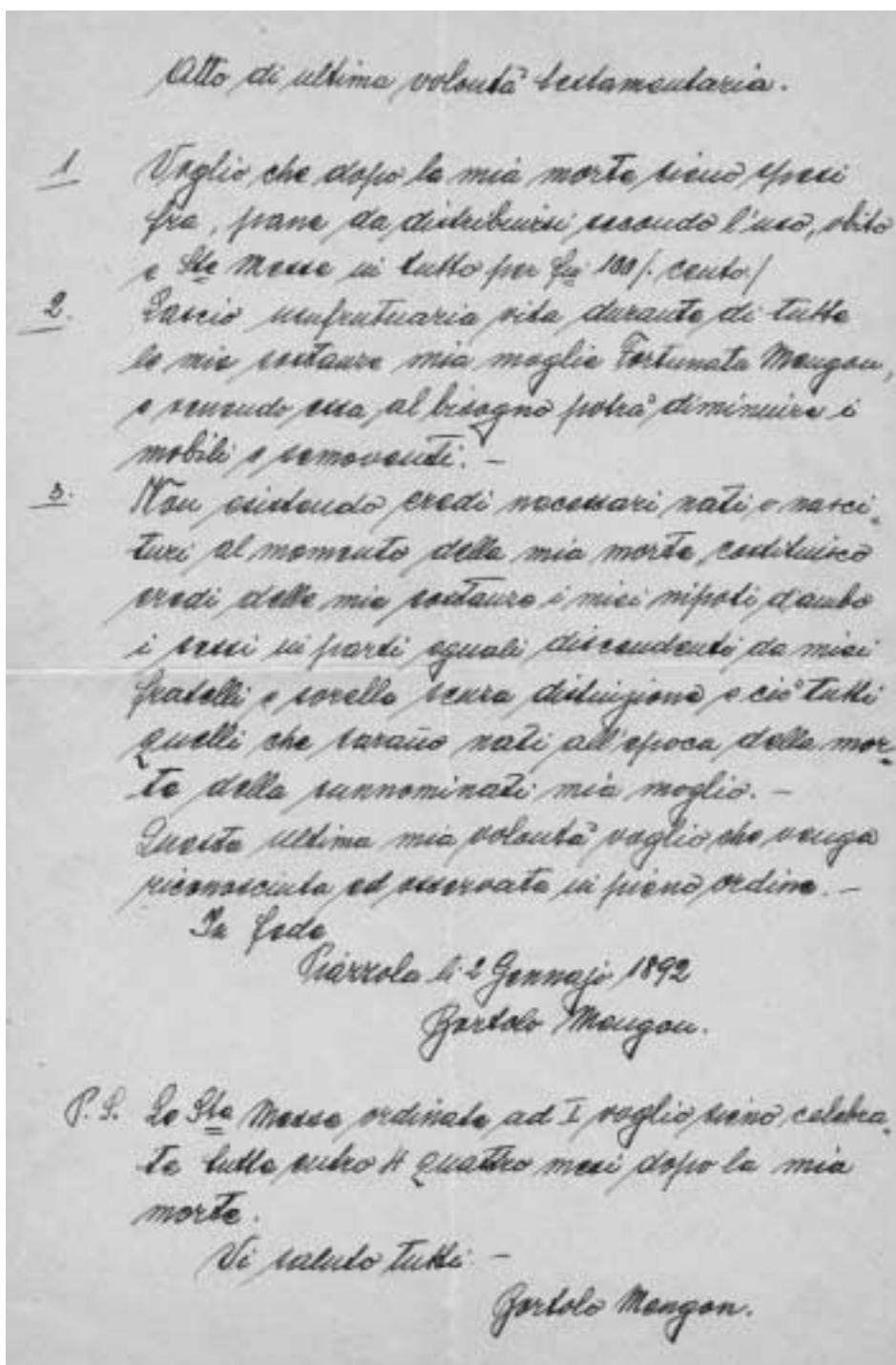
Bortolo Mengon, era nato a Piazzola nel lontano 1840, e qui si era sposato per la prima volta nel 1866 con Domenica Mengon. Dopo essere rimasto vedovo, successivamente si risposò con Fortunata Mengon, era il 1889.

Svolse la carica amministrativa di Vice Sindaco, e fra le altre incombenze, eravamo sotto il dominio Austro - Ungarico, aveva anche quella di Direttore (senza titolo) delle scuole elementari.

Il fabbricato della scuola a quel tempo, sorgeva nelle vicinanze di casa sua sotto la strada comunale vicino alla valle delle Caneve.

Nel 1916, una slavina staccatasi dai pendii sovrastanti la valle, spazzò via le scuole, un maso sottostante, e il maso sovrastante la strada, che era di proprietà del “Monech”, il sagrestano che collaborava col parroco nell'accudire la chiesa, tenere in ordine i paramenti, fare le particole ecc.

Alcuni di questi paramenti, che evidentemente erano stati riposti nel suo





maso, furono ritrovati al disgelo primaverile, ai piedi del monte Polinar, nei dintorni delle "Plazze dei Forni."

Allego a questo mio scritto, copia del testamento, che il Bortolin scrisse ventidue anni prima della sua morte.

In queste disposizioni testamentarie, si fa riferimento fra l'altro al lascito della distribuzione del pane dopo la sua morte.

Mi farebbe molto piacere sapere in cosa consisteva tale usanza. Se qualche persona anziana, o persona documentata in merito ne fosse a conoscenza, la prego di comunicarmelo, o personalmente o comunicandolo a Rabbinforma. Anticipatamente ringrazio.

Sono pure in possesso della pagella scolastica di mia zia Illuminata tuttora vivente, ha raggiunto la bell'età di 98 anni.

I suoi maestri elementari al tempo erano: Andrea Mattarei e Gisella Misseroni di Somrabbi.

Gino Mengon

*Bortolo Mengon con la prima moglie
Domenica Mengon.*

Tempi "magri"

L'inverno assieme a qualche amico ci recavamo nel bosco, anche se in quel periodo le abetaie erano simbolicamente chiuse, poiché da autunno inoltrato al 1° di aprile, era proibito raccogliere legna e tagliare piante. "El bosc' l'erà serà". Noi vi andavamo di proposito per tagliare di nascosto "de strafugo", qualche piccola pianta di larice, che presentasse alla sua base, una leggera curvatura, poiché il primo tronco sarebbe stato utilizzato per realizzare i pattini delle slitte, "i slinzoleri", e la rimanenza sarebbe servita per aggiustare o rifare le siepi che delimitavano prati e campi "le strupaie". La gran paura era quella di non essere sorpresi "dal guardiò".

Si affermava che accovacciandosi per terra, appoggiando l'orecchio sul terreno ormai gelato, si potevano udire i passi "del Saverio". Ad intervalli più o meno regolari, un po' si badava a tagliare e sminuzzare la pianta, e un po' si ascoltava, come gli indiani. Nonostante gli accorgimenti, talvolta il Guardia all'improvviso ci sorprende, "el ne chiapitavà adoss de nevit". Per prima cosa ci faceva una solenne predica, poi sequestrava l'accetta, "el manarot", per riportarlo la sera ai nostri genitori, con la minaccia di denunciarci tutti alla Milizia Forestale di Malè, cosa che peraltro credo non abbia mai attuato.

Come precedentemente riferito il bosco si riapriva, il 1° di aprile. Durante l'inverno, i larici si erano spogliati delle loro fronde, che cadute a terra formavano un prezioso tappeto che era religiosamente raccolto per essere utilizzato durante i successivi mesi invernali a rendere asciutto e un po' confortevole il giaciglio delle mucche, e in seguito macerato con il letame, produceva un ottimo humus. Per assicurarsi un luogo vicino alla strada dove "el patuc" si fosse accumulato più abbondantemente, si partiva da casa ancora a notte fonda, per marcare il posto. Si rastrellava la quantità di aghi di abete sufficienti a formare sul terreno un cumulo a forma di cilindro molto allungato, "la glavà", per poi in un secondo tempo, avere il privilegio di raccolta, su gran parte del territorio sottostante. Ogni censito, generalmente rispettava questa regola non scritta, ma dettata dal buon senso.

Talvolta, onde ritardare l'arrivo dei vicini di casa, che potevano essere dei potenziali concorrenti, un po' per celia e un po' per davvero, "par del bon", si nascondevano le loro slitte. Pertanto dovevano aspettare le prime luci dell'alba, per individuarle nei prati o nei campi vicini.

Per raccogliere lo strame, "el patuc' ", onde arrecare il meno possibile danno al sottobosco, per legge si dovevano utilizzare dei rastrelli di legno, ma non erano adatti allo scopo. Pertanto si usavano rastrelli di ferro "el restél dal patuc' ", ma si faceva molta attenzione di nasconderli, nel caso che "el guardià" si trovasse a transitare nei paraggi. Durante la stagione invernale, qualche giovanotto si improvvisava boscaiolo, poiché tagliava delle piante di contrabbando, "de strafugo", per venderle a prezzi stracciati a dei negozianti compiacenti. Il ricavato serviva generalmente "par far chierneval". Durante il periodo di carnevale, era l'unico momento dell'anno nel quale ci si poteva almeno un po' divertire. In quasi tutte le frazioni, di sera si organizzavano dei balli. La frazione più ambita era quella di Stablum, almeno per i giovani di Piazzola e S. Bernardo, o all'osteria "del Gobo" a Tasse.

A Stablum gli abitanti erano alquanto cordiali, e al ritorno, a notte inoltrata, in compagnia della morosa o della ballerina di turno, si faceva una bella slittata fino alla Val. Per sala da ballo, generalmente si sgomberava dai mobili più ingombranti "la Stuà", o una camera da letto. Il rifornimento del bar constava di una damigiana di vino rosso, da bere freddo o a brulé; una bottiglia di grappa; una bottiglia di vermut e una di marsala. Il vermut e la marsala erano destinati alle donne, che si passavano l'una con l'altra, il bicchierino "el bicerin", per fare "Salute"!; alla fine si può immaginare cosa rimaneva nel bicchierino. In paese vi era pure un'orchestrina; fisarmonica, violino, chitarra, mandolino e violoncello.

Uno degli istruttori, le sue memorie si perdono ormai quasi nella notte dei tempi, era Saverio Antonioni che, emigrato giovanissimo in Austria, dove aveva appreso le arti del sarto e dell'orologiaio, attività che svolse al suo ritorno in quel di Rabbi sino alla sua morte. Essendo dotato evidentemente una bella voce, era membro della Corale del Duomo di S. Stefano a Vienna. Ai cantori di Piazzola raccomandava sempre di solfeggiare, sia in casa e mentre si recavano nella stalla, "do, la fa, do, la, fa". La sua camera da letto era adattata ad un laboratorio tutto caratteristico. Alle pareti erano appesi vari tipi di misuratori del tempo: pendole di varia forma e dimensione, orologi a cucù, da taschino, sveglie, e i relativi pezzi vari di ricambio, erano riposti sul comò e sul tavolo. Nell'aria si diffondeva un ticchettio infinito, tic, tac, tic, tac. Una sinfonia inesauribile, marcata da trilli di sveglie, canto di cuculi e suono di pendole, che al cospetto dello sguardo attento del Saverio, marcavano il lento e inarrestabile trascorrere del tempo. Giacche e pantaloni di "mezòlan", un panno tutto particolare, prendevano gradualmente forma, forgiati dalle sue esperte mani. Da vecchie e consunte coperte, ricavava particolari gambali da neve, "i stivai da la nef".

Saverio Antonioni "Chiaretà", e Beniamino Mengon, furono due persone benemerite, poiché hanno scritto e ricopiato, tutto a mano, tanta e tanta musica, composizioni, che necessitavano durante le funzioni di tutto l'anno liturgico. Gli orchestrali, l'ultimo periodo di carnevale, si recavano nei paesi della bassa val di Sole, dove erano richiesti per rallegrare le serate. Vitto e alloggio era loro garantito, e ritornavano generalmente al mercoledì delle Ceneri, stanchi ed assonnati, ma con qualche lira in tasca.

Prima dell'avvento della televisione, e delle automobili, l'unico divertimento dei giovani e dei meno giovani, era il ballo e andare a vedere la commedia. Qualche ragazza, per evadere dall'attento controllo della mamma, si allontanava alla sera da casa dicendo: vado dalla Rosina, e magari la figlia della Rosina diceva: vado dalla Maria.

Approssimandosi ormai notte inoltrata, e notando il mancato rientro a casa della figlia, la mamma si recava dalla Rosina, credendo di trovarvi la figlia, ma la Rosina credeva che sua figlia fosse dalla Maria.

Poiché il ballo era considerato "peccato", Il parroco, ma in modo particolare il Padre Cappuccino di turno per il tempo di quaresima, tuonavano dal pulpito anatemi contro il ballo, asserendo fra l'altro: "Genitori, se teneste a casa le vostre Capre, anche i caproni rimarrebbero a casa!". Pertanto le mamme in questione, i nomi sono puramente casuali, un po' impensierite per la mancanza delle ragazze, ma in particolare preoccupate per le affermazioni accusatorie delle omelie quaresimali, ben imbacuccate e con l'ausilio di una lanterna a petrolio, si recavano tosto a cercarle dove potevano intuire che c'era una festa da ballo. Una volta ritrovate, generalmente la prima strigliata avveniva lì appena all'uscita della improvvisata sala da ballo, arrivate casa, poteva essere elargito qualche scapaccione.

Ringrazio Pietro Rizzi, per aver inviato alla redazione questo scritto, poiché leggendolo, mi sono affiorati alla mente dei ricordi personali e che mi sono stati raccontati. Mi sono permesso di unirli a quelli "de chel Perin da la Cooperativà", perché richiamano alla memoria uno spezzone di storia locale, che forse andrebbe perduto per sempre.

Dal Circolo Pensionati e Anziani



Approfittando dello spazio disponibile sul nostro notiziario Rabbinforma, riteniamo opportuno informare i lettori, sull'andamento e le principali attività svolte dal circolo durante l'anno. L'arrivo del carnevale nel mese di febbraio ha portato un po' d'allegria con pranzo in sede e della musica, quindi quale migliore occasione per un festoso ritrovo? Nel mese di aprile si è svolta la consueta assemblea annuale, appuntamento importante l'incontrarci più numerosi anche per fare una valutazione sulla vita del nostro circolo. Il mese di maggio si è deciso di fare una gita, destinazione "Rifugio Crucolo" in valsugana, nella stessa giornata, abbiamo avuto l'opportunità di visitare i giardini orientali allestiti per le vie del centro

a Trento, e quindi abbiamo fatto sosta a palazzo Geremia dove era esposta una collezione di quadri del noto pittore solandro Bartolomeo Bezzi. Il mese di agosto ha visto l'organizzazione della festa dell'anziano alle "plaze dei forni", don Renato ha celebrato la s.messa, a seguire, il pranzo a base di polenta, spezzatino ed alcuni contorni, a fine pasto, le nostre due arzille socie novantenni Lina e Bice hanno effettuato il taglio della torta, offerta dall'amministrazione comunale. Non poteva mancare la musica e ci hanno pensato le fisarmoniche di Danilo e Claudio coinvolgendoci in allegri giri di danza. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i collaboratori che hanno contribuito nella buona riuscita della festa massicciamente partecipata, un buon auspicio per ripetere l'iniziativa in futuro. Ad ottobre ci siamo ritrovati per il pranzo sociale. Il nove novembre pranzo sociale a Dimaro con tutti i circoli della valle di sole, il nostro era presente con sedici soci. La castagnata, infine, chiude pressochè le nostre attività annuali. Ricordiamo che gli scopi del circolo, sono favorire e facilitare la conoscenza e l'incontro di pensionati e anziani, animare fra loro lo spirito di fraternità e amicizia promuovendo attività ricreative e religiose, culturali e sociali che si riconoscano utili a sollecitare il loro interesse e la migliore valorizzazione del tempo onde evitare i pericoli dell'inattività. La sede del circolo è aperta di giovedì, vi invitiamo a partecipare.

Il presidente Sabina Pangrazzi

Per sopravvivere oggi

*Ricordiamo senza rimpianto
i giorni migliori
del nostro passato,
perché i fiori della speranza
possono ancora sbocciare
nello spoglio giardino della nostra vita*

Cavallar Maria Aurora



Considerazioni sull'agricoltura in Val di Rabbi

In queste righe voglio tentare di fare una estrema sintesi di una lunga ricerca, che porto avanti, da solo, ormai da quattro anni, sull'agricoltura di questa valle e sulle sue possibilità di sviluppo, sperando di poter dare qualche spunto di ragionamento a chi avesse interesse in materia. Pur sapendo di non poter essere molto chiaro, né convincente, con un così breve articolo su di un argomento tanto vasto, proverò ugualmente a spiegarmi, nella speranza di trovare in futuro qualcuno con cui poter approfondire la discussione. Credo di non esagerare se dico che il settore agricolo in valle sta attraversando una fase di forte sofferenza e che, se le cose non cambieranno, le prospettive per il futuro sono ancora più cupe. Tuttavia, a mio avviso, la possibilità di rivitalizzare e rendere conveniente l'attività agricola, conservando l'ambiente ed il paesaggio culturale, sarebbero buone, anche se la strada è abbastanza complessa.

Cosa si potrebbe fare?

Innanzitutto le aziende esistenti dovrebbero modernizzarsi, adottando quelle tecnologie necessarie per ridurre i costi di produzione, ad esempio la stabulazione libera (anche nelle malghe), il carro ponte idraulico e l'impianto di essiccazione nei fienili, mezzi per la fienagione adeguati alle condizioni dei terreni ecc.

Ma questo potrebbe non bastare. Anche aziende organizzate razionalmente e di dimensioni relativamente medio-grandi potrebbero in futuro avere grossi problemi dati da un prezzo del latte troppo basso. Per rendere l'idea, l'attuale prezzo di mercato nell'UE è di 25 c al kg, ma si potrebbe presto dover affrontare la concorrenza di paesi extracomunitari forti esportatori come la Nuova Zelanda, dove il prezzo del latte è sui 7,5-8 c al kg. Inoltre molti problemi resterebbero comunque irrisolti: per esempio i terreni ripidi non sarebbero utilizzati in modo conveniente (elevati costi per lo sfalcio, erosione indotta dal pascolo dei pesati bovini ecc.), non si potrebbero mantenere i masi nella loro funzione agricola, non si ridurrebbero i problemi dati dalla frammentazione fondiaria, le possibilità di sviluppo rurale integrato, cioè di altri settori (turistico, artigianale sociale ecc.) in simbiosi con quello agricolo, rimarrebbero molto limitate ecc. Per risolvere questi problemi e per sfruttare appieno le potenzialità del nostro territorio, si impone un cambiamento radicale del nostro sistema agricolo. Si deve cambiare sia il mercato (dove e come si vendono i prodotti), sia le produzioni (quali e quanti prodotti). Il mercato migliore per noi è sicuramente quello locale ovvero la Val di Sole e zone limitrofe, questo per diversi motivi: primo, si può facilmente vendere direttamente ai consumatori o quasi (alberghi dettaglianti ecc.), evitando gli intermediari ai quali vanno solitamente i maggiori guadagni; secondo, si possono fornire prodotti freschissimi e con bassi costi logistici (trasporto ecc.); terzo, la filiera corta permette una massima tacciabilità, cioè i consumatori sono sicuri di cosa mangiano. Inoltre la gente preferisce i prodotti della propria terra; in poche parole, vendendo a livello locale, si riuscirebbe ad essere competitivi, fornendo prodotti e servizi di fornitura di grande qualità ad un prezzo accettabile dagli acquirenti e remunerativo per i produttori. Se si vuole far questo però non si può produrre solo formaggio, perché la quantità prodotta, specialmente se tutti gli agricoltori in Val di Sole adottassero lo stesso sistema, sarebbe ovviamente eccessiva; inoltre, diversificando le produzioni, si hanno fra l'altro maggiori opportunità sia per utilizzare appezzamenti piccoli e ripidi, sia per iniziative di tipo agriturismo.

Cosa si potrebbe produrre?

Non è vero che in Val di Rabbi non cresce niente. Considerando le potenzialità produttive da un punto di vista tecnico, si vede come anche in un ambiente difficile come questo si possano coltivare moltissime piante in modo remunerativo (se lo si fa per un mercato specializzato). Queste sono: ortaggi, frutta e piccoli frutti di vario tipo (ad esempio l'*Actinidia arguta*: una specie di kiwi più piccolo, colorato e senza peli), piante officinali e fitoalurgiche (officinali ad uso alimentare), di cui abbondano anche i nostri prati, ad esempio il tarassaco, il buon Errico ecc.. Tutte queste coltivazioni si prestano bene anche per chi, disponendo di piccoli appezzamenti magari in forte pendenza, volesse intraprendere un'attività part-time. La maggior vocazionalità del nostro territorio rimane comunque quella zootecnica, ma anche qui le possibilità vanno ben oltre l'allevamento di vacche da latte: si possono infatti allevare anche bovini da carne, capre da latte e da carne, pecore, maiali, pollame di svariate specie e conigli. Quasi tutti questi allevamenti possono essere convenienti anche se di piccole dimensioni, quindi essere ospitati nei masi e condotti con un minimo impiego di tempo. Inoltre si possono abbinare alle produzioni vegetali: ad esempio, un frutteto può fungere anche da pascolo per gli avicoli; in ogni situazione si può inoltre praticare l'apicoltura. Piccole aziende di questo tipo potrebbero però nascere e svilupparsi in un certo numero solo in presenza di una struttura cooperativa che provveda al ritiro, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, avendo una struttura di riferimento che garantisca un buon prezzo alle produzioni conferite, la gente sarebbe invogliata ad avviare una attività agricola. Per rendersene conto basta guardare la Val di Non e la bassa Val di Sole, dove, grazie alle cooperative frutticole, chiunque avesse la possibilità di coltivare mele l'ha fatto. Si potrebbe obiettare che in questo caso una coope-

rativa che debba lavorare prodotti così diversi e che quindi necessiti di diverse strutture (un caseificio, una macelleria, un magazzino ortofrutticolo, un laboratorio di trasformazione ortofrutticolo ed uno per le officinali ecc.), possa essere troppo costosa, ma lavorando tutto a livello artigianale, in quantità relativamente grandi rispetto ad una azienda singola, e con una buona organizzazione, i costi si possono contenere fortemente. Inoltre si ha un'elasticità molto maggiore rispetto ad una struttura di tipo industriale; per rendere l'idea, con un banco di lavoro del valore di circa 8000 € si possono produrre confetture, gelatine, sciroppi, sottolii e sottaceti con tutti i tipi di frutta e ortaggi. Prima di concludere, vorrei fare un'ultima osservazione: se si vuole che l'agricoltura sia veramente conservativa dell'ambiente e portatrice di quei valori che le si attribuiscono, non la si può praticare senza rispettare la natura, tanto più in una terra incontaminata come la Val di Rabbi. Fondamentalmente per questo, ma anche per validissime ragioni economiche e tecniche che non mi dilungo a spiegare, tutte le produzioni dovrebbero essere biologiche, e vi assicuro che la nostra valle è un luogo ideale per l'agricoltura biologica. Concludo dicendo che a conferma di quanto detto in questo articolo esistono già molti progetti nati e portati avanti con successo basati sugli stessi principi qui menzionati come, ad esempio, quello per lo sviluppo della Val di Vara in Liguria (www.valdivara.it), il progetto Natural Valley in provincia di Piacenza e, più vicino a noi, i progetti LEADER+ in Val d'Ultimo e Val Venosta (www.gallorosso.it) e il Biokistl Südtirol (www.biokistl.it). Cambiare è una questione di buona volontà. Chi volesse approfondire la discussione può anche scrivermi all'indirizzo tiziano.ruatti@agr.unibz.it

Tiziano Ruatti

1985, SI COMINCIA!!

Mattinata 18 ottobre 2003, fredda giornata autunnale, testa affondata nel bavero del cappotto, ancora qualche sbadiglio e via che si parte! L'atmosfera si capisce non tarderà a riscaldarsi... i coscritti classe 1985 hanno festeggiato, come da tradizione, la loro entrata nella cosiddetta "età della ragione"... certo, a vederci quel sabato poco avevamo di maturo e pacato, ma essere giovani dovrebbe voler dire essere liberi ed assaporare la vita fino in fondo!

Crediamo che la nostra festa sia stata una manifestazione di questa gioia... lo si capisce già dalla mattina, quando sfrecciamo con le nostre macchine (speriamo nessun vigile legga Rabbinforma...) cariche di palloncini, fiori e voglia di vivere! Qualche aperitivo bevuto fra canti e varie tappe lungo i bar di tutta la valle, un momento di raccoglimento e poi via verso il pranzo tanto agognato (reclamato da stomaci rumorosi).

La sera la popolazione ha condiviso con noi la fine di una giornata che segnerà una tappa importante della nostra crescita, contraddistinta da valori ed espressioni nuove, ma di cui ci auguriamo di cuore possiate essere tutti voi orgogliosi. Fra musiche e balli (ammettiamolo, difficilmente diventeremo una Carla Fracci...) si è conclusa una giornata "movimentata"... Un ringraziamento da parte di tutti i coscritti alle coscritte Nadia, Elisa, Romina e Valentina per essersi assunte l'incarico dell'organizzazione della festa (brave!) e... alla prossima!

Manu e Vero



*Oggi siamo i "mejo" della valle,
per i nostri 18 facciamo faville!!
Con impazienza abbiamo aspettato,
non festeggiare sarebbe peccato...
Oggi gridiamo la nostra età,
siamo maggiorenni che felicità!!
Cari "matüsa" fateci spazio,
la nostra classe vi manda a spasso...*

W 1985



Ricordo

di un nostro emigrante

Questa cartolina ci ricorda la morte di Faustino Pederagnana avvenuta nel 1902. Fu sepolto a Grünthal in Baviera.

Nei registri parrocchiali di Pracorno troviamo anche la sua data di nascita:

20 luglio 1849 ore 10 antim.

Faustino Apolinare Pederagnana, nato ai Calari.

Levatrice Maddalena Iachelini, padre Giuseppe, di Nicolò, madre Teresa nata Andreotti da Bolentina.

FRANCESCO CICOLINI il gelataio pioniere di Pracorno

A ricordo degli anni 40, anni ormai lontani, quando Francesco, con la saltuaria collaborazione di alcuni ragazzi, che talvolta potevano essere ricompensati con un po' di spiccioli e qualche gelato, pedalando e spingendo il triciclo ben fornito, partendo da Malè, per farci assaporare un gustoso cono di gelato, arrivavano fino a Rabbi Fonti ed erano sempre presenti alle sagre dei paesi della val di Sole e di Rabbi.

Foto di Rosa Marinolli e Pio Cicolini



Nozze d'altri tempi...



Anni trenta, matrimonio di Teresa Stablum e Paride Rizzi. Osservare la sobria eleganza di sposi ed invitati. La moda del tempo non aveva certamente nulla da invidiare alla moda attuale.

Seduti da sinistra: *Rosa Penasa, (Rosinà Fratà); *Gemma Rizzi, (emigrata a Parigi); gli sposi: *Paride Rizze e Teresa Stablum; *Vittorio Stablum (Vittorio Geà). In piedi da sinistra: Rina Bonetti (Rinà Fratà) col marito Mario De Carli; (emigrati a Merano); *Giuseppe Antonioni (Bepin Chioriol); *Ireneo Stablum (Rico Geà); *Remigio Piazzola, (emigrato a Malè); *Camillo Bonetti (Pin del Frà); *Andrea Stablum, (Località ai Mori); *Maria Bonetti (da Masnovo); *Maria Penasa (Mario Fratà); *Bortolo Stablum (Bortolo Geà); *Michele Pangrazzi, da Molignon.

Foto di Gina Pangrazzi

Solitudine, compagnia, felicità

Perché maestro, el me diseva en me scolaro te vai sempre sol, su quei monti lontani, pericolosi, ma no g'hat paura? E se te succede qualcos? Cosa fat li sol? E a eser sempre sol con chi parlet? Con chi ridet?... Eco, putel, t'ho 'nsegnà tant, ma non t'hai capì nient. Te 'l sai che mi su li, sol come te disi ti, me sento n'altro; sora tut, no me sento pù sol... Ma sì che parlo..., col sofiar del vent, col ciacerar de l'acqua, con le nuvole che le core come disperade, con la nebia, che a momenti la sconde tut, coi canali pieni de nef e giaz, che i voleria farne paura a traversar; con qualche camocin che scampa, ma dopo 'n pò el se ferma de traverson a darte 'n ociada come per dirte: Vedet, mi son sol, ma varda che content che son. Ma cosa crédet, che, zo 'n zità 'ndo che tuti i core e no i g'ha gnanca 'l temp de dirte ciao, o tut'al pù: salve, ma g'ho da 'nar... en quele vie piene de luci, la zent che core e la se dispera per cercar 'n pò de felizità, un, no 'l sia sol?

Stà sicur putel, su li l'ho trovada la compagnia, su li ho parlà e i m'ha scollà... 'nfin che la dura!... Perché i anni i core come quele nuvole e te toca 'nar sempro pù pian. E riverà l'ora che te tocherà star 'n mez a le luci e ai gazeri, e allora adio felicità e compagnia. No erel content el "Bambinel" li tut sol 'n quela cuna col sò papà e la so Mama e l'asene? E vegnù anca per Lù el gran gazer, tuti che coreva e che zigheva, ma la felicità 'n quel moment la La lasà, per farghe posto a soferenze, lagrime e spine dent 'n la testa. Ma no voi farte massa triste, l'é prest Nadal, coraggio putel... che coi amizi el pòl anca eser bel. Auguri, auguri tanti a tuti e sora tut a voi zoveni... noi...

Mi scuso per il dialetto misto, ho insegnato in tanti paesi... Anche se prevale il "solandro", dove nacqui e fui "matel". Auguri a tutti!

Tullio Dell'Eva

Coscritti del 1938

*"Facciamo appello una volta ancora, per ritrovarci è giunta l'ora.
Siamo tutti invitati a partecipare regalandoci un giorno per festeggiare.
Lasciamo da parte diete e dottori, che spesso ci creano malumori.
Un piccolo restauro, un ritocco qua e là, per ingannare il tempo questo ed altro si fa.
Sarà anche un giorno per ricordare chi di noi soffre, o alla festa non può partecipare".*



Sulle onde di queste espressive rime, scritte dalla nostra brava coetanea Maria Luigia Zanon, (dalla Cazot), sabato 8 novembre 2003, nonostante le pessime condizioni atmosferiche, ci siamo ritrovati in quel di Rabbi, formando un classe ben affiatata, che fra ricordi, musica e tanta allegria, ha trascorso un indimenticabile giornata. Nel 1938, in val di Rabbi siamo nati in 63; femmine 29 e maschi 34, in media nasceva un bimbo ogni cinque giorni e mezzo. Attualmente i residenti in valle sono 21, i non residenti 30. Dodici, tutti maschi, sono prematuramente scomparsi.

Nominativi dei nostri colleghi deceduti: Pracorno: Geremia Girardi, Fernando Marinolli - S. Bernardo: Eugenio Penasa, Elio Guarnieri, Camillo Ruatti, Ferruccio Cicolini, Girardi Pier - Piazzola: Antonio Dillaserra, Giuseppe Penasa, Guido Mengon, Felice Mengon, Primo Antonioni.

In questo considerevole intervallo della nostra esistenza, le tante cose belle della vita: come le amicizie, le soddisfazioni, la felicità, gli amori, e le cose sgradevoli come: le malattie, le disavventure, i dispiaceri, le scortesie e le disgrazie, si sono incollate sulla nostra pelle "come gocce di resina" e hanno lasciato impresso il segno del loro passaggio. Desidero allegare lo scritto di Mauro Corona, un saggio montanaro e scrittore, che è nato e vive tutt'oggi fra i suoi monti nella valle del Vaiont. Egli, paragona le inevitabili ferite della vita, alle lacerazioni che chissà quante volte anche noi abbiamo notato sui tronchi degli abeti, quando ci siamo trovati a transitare o a passeggiare nel bosco.

F.D.

GOCCE di RESINA

"La resina è il prodotto di un dolore, una lacrima che cola dall'albero ferito.

Gocce dorate, gialle come miele, che non scappano via, non fuggono come l'acqua, non abbandonano l'albero.

Rimangono incollate al tronco, per tenergli compagnia, per aiutarlo a resistere, a crescere ancora.

I ricordi sono gocce di resina che sgorgano dalle ferite della vita. Anche quelli belli diventano punture, perché col tempo si fanno tristi, sono irrimediabilmente già stati, passati, perduti per sempre.

Gocce di resina sono piccoli episodi, aneddoti minimi, spintoni che hanno contribuito a tenerci sul sentiero della vita.

Proprio perché indelebili sono rimasti attaccati al tronco. Come fili di resina emanano profumi, sapori, nostalgie.

Tutto quello che ci è accaduto, o che abbiamo udito raccontare ha lasciato un segno dentro di noi, un insegnamento, o, quantomeno, ci ha fatto riflettere. La vita nel bene e nel male è maestra per tutti."

Il cacciatore “SENSAZIONI”

*Mattina fredda, notte fonda, il pensiero là dove vive il Re.
Da una roccia all'altra costruisce la sua storia.
Si sale mentre l'aria punge il volto, sempre più su,
dove il cielo è più vicino.
Il respiro si fa pesante. Sensazioni, Emozioni.
Assaporando ogni mistero, ogni piccolo rumore.
Sentire le voci di chi è passato prima, di chi ha provato
le stesse emozioni e che ora emozioni non ha più.
Tra le cime, inni alla vita, lui regna sovrano.
Osserva ogni angolo, geloso ed elegante, conserva i propri passaggi.
Chi entra nel suo regno deve amarlo come lui,
provare le sue stesse emozioni, le sue stesse sensazioni.
I polmoni gelati, respirando l'aria fredda, che riempie il cervello,
cancellando i frastuoni della vita lanciata al galoppo,
che non si ferma a pensare all'importanza delle piccole cose.
Lui tra le cime da sempre, non ha cambiato abitudini,
non deve pensare a migliorarsi.
Non ha nessuna mania di grandezza, non conosce l'invidia,
la gelosia, l'ipocrisia non mente mai.
Devi amarlo, emozionarti alla sua presenza,
sentire i brividi alla sua scomparsa, osservarlo in silenzio.
Non fiatare, ogni respiro, ogni movimento può insospettirlo,
il tuo odore è estraneo nel suo regno.
Superbo Re, dal mantello nero e dalla corona uncinata,
scusami se ti ho rubato il respiro.
Sono un cacciatore.*

Dedicato al camoscio, simbolo di una parte di Mondo

Ivano Penasa

Il bracconiere

Il bracconiere non è il cacciatore, ma è diverso, poiché nel braccioniere vive l'ansia del fuggitivo. Anche se ostenta sicurezza, sicuro non è mai. In lui si agitano repressi orgoglio e spavalderia, frustati dal fatto che non può farli vedere. Il bracconiere è un guerriero che combatte due battaglie contrarie: attaccando (uccisione della preda) e fuggendo (sottrarsi ai guardiacaccia). Sulla sua esistenza grava il peso dell'anonimato forzato, dell'impossibilità di raccogliere l'applauso, della gloria non riconosciuta. Il bracconiere vive talvolta male. Si sente un artista, ma non può far valere le sue opere: le prede. Si muove di notte, nel buio del non dire, senza far rumore. È un gufo reale, in guerra con gli uomini e con gli animali.

Tratto da: "GOCCE DI RESINA", di Mauro Corona



In ricordo di Giovanni Girardi, primo contabile della Cassa Rurale Cattolica di Rabbi.

Dai manoscritti di Don Celeste Corradini, fondatore e primo Presidente della Cassa Rurale Cattolica di S. Bernardo di Rabbi.

24 Novembre 1901:

"Il contabile di questa Cassa Rurale Sig. Giovanni Girardi da S. Bernardo già cassiere comunale, uomo probo et onesto e praticissimo di simili affari dietro conchiusa della direzione dei 24 c.m., nella prossima settimana 1° d'avvento andrà a far la necessaria pratica a Caldes presso quel Reverendo Sig. Curato.

Ricerca a cura di F.D.

Foto di Giulia Girardi in Ferro,
sorella della maestra Girardi



L'angolo della poesia...

A quelle due piccole vette vicine... lassù

*Cime di Pontevicchio
gugliette gemelle,
vigili sentinelle
sulla valle incantata.*

*Nell'alpestre silenzio
ogni aurora vi desta
con un inno di festa
alla luce, alla vita!*

*Quanta pace e che gioia
nei sereni tramonti
fra la cerchia dei monti,
oltre gli echi del mondo.*

*Spesso lì vi incoronano
bianche nubi maestose,
come fasci di rose
che vi cingono intorno.*

*E, se il turbine infuria
con nevosa tormenta,
non vi turba e sgomenta
l'impetuosa bufera.*

*Siete coppia di fiaccole
nelle notti stellate;
siete due mani alzate
verso spazi infiniti;*

*Siete labbra che pregano
là, nel cielo azzurrino,
un colloquio divino
che da gioia al Signore.*

*Settembre 2003
Dott. Agostino Battaglia*

Parco dello Stelvio

*Quassù rimani sveglio,
questo grande panorama,
colle montagne che lo dirama.*

*Queste montagne
ti danno dei suggerimenti,
non solo antichi,
ma tutto il tempo che resti quassù.*

*Ti suggeriscono tanto Amore
e tanto rispetto,
che l'uomo non conosce ancora.*

*È una corona di montagne
fra le più belle del Mondo.
La Valle di Rabbi si sente protetta
orgogliosa.*

*Non lasciate fare dei laghi
lasciate in pace la Madre Natura
su questa altura fa paura.*

*Gli animali sono quassù
sperano di vivere di più.*

Auguri.

Poeta Pedergrana Albino

Collaborare con Rabbinforma:

Informiamo che il materiale da pubblicare nel prossimo numero, potrà essere inviato tramite posta ordinaria, potrà essere consegnato in municipio; oppure inviato utilizzando anche il nuovo sito di posta elettronica che Rabbinforma mette a Vostra disposizione, rabbinforma@comunerabbi.it entro il giorno 27 febbraio 2004.

I testi che giungeranno dopo tale data saranno pubblicati sul prossimo numero. Informiamo in oltre coloro che hanno parenti od amici fuori casa, anche all'estero, interessati a ricevere il giornale, della nostra disponibilità a spedire la pubblicazione anche ai non residenti. Allo Scopo dovrà essere comunicato in Municipio l'esatto indirizzo del destinatario. Ogni offerta a favore di Rabbinforma sarà gradita e potrà essere effettuata tramite versamento alla Cassa Rurale di Rabbi e Caldes o presso qualunque ufficio postale, sul c.c. postale N° 15494388 Comune di Rabbi SERVIZIO Tesoreria 38020 Rabbi (TN). Ringraziamo tutti coloro che con offerte spontanee hanno contribuito e vorranno contribuire all'iniziativa. Il materiale pervenuto alla redazione di Rabbinforma e non pubblicato, sarà inserito nel prossimo numero.